QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	[illegible]	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi						
TRIBUNA ILLUSTRATA	13 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15,50	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	13 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

ROMA — Venerdì 25 Giugno 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

Anno XLIV | **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo"** | N. 150

Come e perchè dura la crisi britannica

LONDRA, giugno.

Lo sciopero generale in Inghilterra, è venuto e se n'è andato; ma quello dei minatori che vi era prima, anche dopo, prosegue: pure, psicologicamente, essendo cambiata la situazione.

I lettori de « La Tribuna » ricorderanno che la relazione della Commissione Reale sull'industria carbonifera, proponeva un aumento di ore di lavoro solo nel caso che proprietari e minatori spontaneamente venissero a questa conclusione. Per la Commissione, la crisi dell'industria mineraria era dovuta a ben altre cause che alla scarsezza di carbone; era tutto il sistema industriale, ch'essi avevano giudicato antiquato. Ora il Primo Ministro Stanley Baldwin, ha sempre dichiarato ch'egli accettava in pieno i risultati della Commissione. Come va che dopo lo sciopero generale, il punto sul quale maggiormente s'insiste, per risolvere la crisi mineraria è quello di un aumento di una ora di lavoro al giorno, quando proprio questa condizione era messa come ultima dalla Commissione Reale? Una spiegazione esauriente non è facile a darsi; ma si sussurra in molti circoli politici e giornalistici che, seguendo questa linea, Baldwin ubbidisca più ad un criterio politico che ad un criterio di riorganizzazione industriale. In altre parole, lo sciopero generale considerato da tutto il Paese — compresi gli stessi «leaders» laburisti che ad esso erano contrari (*lo sciopero generale è un'arma che non può essere usata per iscopi industriali; lo sciopero generale non ha uno scopo che, quando raggiunto, possa esser considerato come una vittoria; uno sciopero portato all'estremo rovinerebbe il tradeunionismo*: discorso dell'on. Mac Donald) — come una minaccia alla Costituzione britannica, avrebbe rafforzato gli elementi estremi di destra del Gabinetto (*die hards*) i quali avrebbero preso il sopravvento su Baldwin.

Ed ecco che il sistema parlamentare, pur così caro a Baldwin, si rivela manchevole. Stanley Baldwin può ben pensare che la condotta della parte destra del suo partito è assurda; può ben riflettere melanconicamente che l'attuale condotta della « Federazione delle Industrie Britanniche », decisamente a favore dei proprietari di miniere, alla lunga, sarà svantaggiosa agli interessi del Paese. Rimane per sempre il fatto che, s'egli vuol governare, ha bisogno dei voti dei conservatori i quali, nella maggioranza, sono legati alle grandi industrie inglesi. Ed allora, conviene rassegnarsi o, per lo meno, destreggiarsi, giacchè in caso diverso si avrebbe una crisi nel Gabinetto e nel partito, ed al potere andrebbe il laburismo il quale, pensa onestamente Stanley Baldwin, sarebbe disastroso per il Paese.

Così, l'attuale posizione è paradossale. Da una parte si ha la massa della popolazione — non interessata, almeno direttamente, sia nella Federazione delle Industrie Britanniche sia nei minatori — ch'è tornata a simpatizzare per i minatori e che chiede l'applicazione della relazione della Commissione Reale; e da una altra parte, un Parlamento il quale, nella sua attuale maggioranza conservatrice evita di discutere proprio la relazione, fra lo stupore del Paese, che si domanda se valeva la pena di spendere milioni e milioni di lire sterline a sussidiare l'industria carbonifera, mentre la Commissione Reale studiava e meditava, se poi le conclusioni della relazione, invece ch'essere discusse ed approvate dal Parlamento, dovevano essere discusse e approvate *prima* da proprietari e minatori e poi dal Parlamento. Ricordiamo infatti, per la cronaca, che le conclusioni della Commissione, da Baldwin furono date sia ai proprietari sia ai minatori perchè si mettessero d'accordo; dopo di che, egli, Baldwin, avrebbe presentato i necessari progetti di legge al Parlamento. Fatto questo, costituzionalmente, più di quello che non si pensi, importante; giacchè nelle sue ultime conseguenze, significa l'accettazione del principio, che sia utile di presentare al Parlamento progetti di legge solo quando le sezioni interessate della comunità ne abbiano anticipatamente accettato il contenuto.

Ed un altro lato della questione, importante da un punto di vista psicologico, è da osservare. E' consuetudine britannica che il Governo si appelli al Paese — cioè, in termini poveri, venga sciolto il Parlamento e si facciano nuove elezioni — su una grave questione di politica interna.

Ora la questione mineraria evidentemente, è una questione abbastanza grave e le opinioni su di essa non sono certo unanimi. Perchè, si domandan molti in Inghilterra, non si fanno le elezioni proprio su questa questione? Sfiducia da parte del Gabinetto che la volontà popolare non possa essere in grado di giudicare una questione strettamente tecnica? Può essere. O non piuttosto, come affermano i laburisti, paura da parte dei conservatori che, con nuove elezioni, il laburismo riuscirebbe vittorioso? L'aumento della disoccupazione e la perdita di tanti mercati stranieri con conseguente crisi industriale, non sarebbero certo titoli di merito da portarsi, in campagna elettorale, a favore dei conservatori: anche se, con piena ragione, i conservatori potessero dimostrare che questi fatti son frutto dello sciopero generale non certo voluto da loro. Ma in ogni democrazia, colui che trovasi in crisi economica o è senza lavoro, non bada alle cause che hanno determinato la sua condizione; egli semplicemente si lamenta del suo stato e, fiducioso, vota sempre per quel partito che, l'ultima volta, non è stato al potere: è come il malato che, per guarirsi, cambia medico, anche se non ha mai messo in pratica le prescrizioni del primo.

Forse, per questo complesso di ragioni psicologiche, il laburismo, oggi, si mostra aggressivo alla Camera dei Comuni. Liberatosi, o con almeno l'illusione di essersi liberato, dopo lo sciopero generale, dello spettro comunista, il laburismo inglese protesta, critica, attacca, mentre i conservatori intimamente in disaccordo tra di loro, appaiono disorientati. Di questi, tutta la loro forza, sta nel prender tempo.

Ma che Paese fortunato è quello dove, per evitar movimenti bruschi e pericolosi alla vita del Paese, si preferisce spendere milioni di sterline nella convinzione che il tempo, di per se stesso, accomodi le cose! Era questa la condotta di Baldwin prima dello sciopero generale e, occorre dirlo, aveva dato buoni frutti. Ma oggi, dopo lo sciopero, c'è tutto da rifare. E non sembra che ci sieno più denari a sufficienza da spendere per evitar questioni; e non sembra che Baldwin goda la stessa fiducia del partito e del Paese come prima dello sciopero. E poi: a che serve il metodo di attesa e di conciliazione se, arrivati in questo modo, a ridare un po' di vita alle industrie, a riassorbire una buona parte dei disoccupati, ecco che viene uno sciopero generale e tutto è da rifare?

Certo Stanley Baldwin di questi giorni, deve combattere una dura lotta, più dura di quella combattuta durante lo sciopero: la lotta, in se stesso, del demone reazionario tentatore.

GIOVANNI ENGELY

Lo sciopero e le inconcludenti discussioni alla Camera dei Comuni

LONDRA, 24.

La Camera dei Comuni ha approvato in seconda lettura il progetto di legge riguardante la riorganizzazione della industria carboniera e ratificante alcune raccomandazioni della Commissione d'inchiesta per il carbone.

La Camera aveva precedentemente respinto con 335 voti contro 114 un emendamento laurista proponente di respingere il progetto di legge.

LA FINE DELLA CRISI MINISTERIALE IN FRANCIA

Caillaux domina la nuova combinazione

Stile fascista... da Parigi

PARIGI, giugno.

(*Scardaoni*). — Un collega francese, di quella tendenza più profondamente antidemocratica che è tenuta in iscacco in questo momento dalla situazione politica del suo paese, m'ha fatto il seguente discorsetto:

Proprio stamane ho avuto bisogno di riassumere gli avvenimenti di queste laboriose giornate di crisi per uno studio documentato che vado preparando sull'attuale periodo politico della Francia. Mi occorreva perciò aver sottomano una cronaca diligente e oltremodo minuziosa degli avvenimenti. E sapete che ho fatto? Non ho preso nè i documenti ufficiali, nè sono andato a leggere i giornali di Parigi, compreso il mio: sono andato a cercare invece le collezioni dei giornali italiani, e specialmente di quelli dell'Italia settentrionale. Formidabile! *Vi assicuro che se i miei colleghi francesi in un caso simile non fanno altrettanto, ciò avviene unicamente perchè non conoscono la vostra lingua. Poichè in questi giornali italiani di cui vi ho parlato c'è una cronaca della nostra vita parlamentare e politica così attenta, direi addirittura così pedante e quasi appassionata, come noi non ci saremmo mai sognati di fare sui giornali nostri.*

Avete potuto vedere lo spazio che noi abbiamo dedicato a questa crisi che, pure essendo un episodio relativo nel quadro generale della nostra situazione politica, poteva per la sua risoluzione avere un valore decisivo: due pezzi di colonna, una colonna intera e un pezzo, o giù di lì. Vado a vedere i giornali italiani invece ed ho tutte le mie buone ragioni per mettermi paura: trovo in essi le diverse fasi della crisi ministeriale francese annunciate con titoli enormi a caratteri cubitali, raccontate minutamente, commentate, sviluppate, amalgamate, in tre, quattro cinque colonne, talvolta quasi in una intera pagina, la quale è sempre — sommo onore per noi — la prima.

Del che, francamente, e se si tratta soltanto di una particolare importanza che volete dare agli avvenimenti della Francia, noi non ci potevamo dolere. Ma, sciaguratamente, ciò di cui questi vostri connazionali si occupano con tanto fervore non si riferisce alle forze vive del nostro paese, a quelle cui è affidato il compito vero ed essenziale della nostra storia, si bene al nostro miserevole parlamentarismo, alla nostra grottesca e ridicola democrazia, alle nostre infauste, eterne lotte ministeriali.

Mi viene un sospetto: che cioè il parlamentarismo della vostra epoca più che un fenomeno politico sia una specie di vizio psicologico. Si spiegherebbe allora come una parte degli italiani non potendo più occuparsi del proprio parlamento, spazzato opportunamente dalla vita della Nazione per opera del Fascismo, ora si attacchi al parlamento francese.

Ho ascoltato il discorsetto del caro *confrère* e gli ho dato ragione. E poichè ho voluto riferirlo mi affretto a dichiarare che tutto ciò nemmeno nel modo più vago vuole essere una critica all'opera di alcuni valorosi colleghi; riguarda invece una vecchia tendenza italiana, di cui un po' tutti siamo vittime, e che va isolata e combattuta.

Il nuovo Ministero

PARIGI, 24.

Briand è finalmente riuscito ieri sera a compiere il suo decimo ministero. Ma si può parlare di un successo di Briand? In verità non pare. Caillaux ha accettato a patto di tenere anche la vice presidenza del Consiglio, e Caillaux vice presidente non è soltanto una comparsa... Volendosi perciò esprimere con precisione, deve parlarsi di un Gabinetto Briand-Caillaux nel quale la personalità del secondo domina su tutte le altre.

Chi sono gli eletti

Ed ecco la composizione del nuovo Gabinetto:

Presidenza ed Esteri: Briand; Vice Presidenza e Finanze: Caillaux; Interni: Jean Durand; Guerra: generale Guillaumat; Marina: George Leygues; Pubblica Istruzione: Nogaro; Commercio: Chapsal; Lavori Pubblici: Daniel Vincent; Agricoltura: François Binet; Colonie: Leon Perier; Pensioni: Jourdain; Lavoro: Durafour; Giustizia: Pierre Laval.

Sottosegretari di Stato: Presidenza del Consiglio: Danielou; Finanze: bilancio Pietri; Tesoro Duboin; Aeronautica: Laurent Eynac; Insegnamento tecnico e Belle Arti: Pierre Ramoin; Marina mercantile: Valude; Regioni liberate: Dutreil; Alto Commissario per gli alloggi: Lavassour; Guerra: colonnello Picot.

Il programma finanziario di Caillaux

Secondo l'*Echo de Paris*, Caillaux conterebbe di svolgere la sua azione finanziaria coi seguenti mezzi:

1. Riordinamento del Ministero delle Finanze;
2. Diminuzione delle spese, con molta energia;
3. Stabilizzazione del franco. Caillaux vorrebbe una stabilizzazione definitiva e prenderà come base della contabilità l'indice dei prezzi all'ingrosso aumentati di una certa percentuale;
4. Risanamento della Tesoreria;
5. Esame pratico dell'accordo di Washington.
6. Solidarietà europea. Caillaux crede che le questioni finanziarie non possano essere trattate senza tener conto della solidarietà europea; egli si propone di studiare con il nuovo Ministro del Commercio una revisione degli accordi commerciali francesi.

La questione dell'Abissinia

e le manovre dilazionanti del Quai d'Orsay

LONDRA, 24.

(Engely.) — *Nei circoli diplomatici inglesi si spera che la formazione del Ministero francese possa dare modo al Ministro degli Esteri di occuparsi seriamente della questione dell'Abissinia.*

Finora gli uffici del Quai d'Orsay agendo certamente di propria iniziativa e senza diretta responsabilità, stanno ponendo ogni ostacolo contro l'Italia e l'Inghilterra.

Queste due Potenze cercano solo di assicurarsi, come la Francia ha già fatto e con il consenso del Reggente e del Governo, i diritti loro concessi con il Trattato del 1906. La diplomazia francese vorrebbe mantenere lo Stato attuale, specie riguardo alle linee ferroviarie, poichè quelle esistenti sono sotto il suo controllo e per le concessioni di diritti di estrazione dei minerali dall'Italia reclamati per le zone di entrambi le parti dove dovrà passare la sua ferrovia.

L'integrità del territorio abissino resta sempre garantito dal Trattato del 1906.

La questione relativa alla tratta degli schiavi ed al traffico delle armi sarà sollevata a Ginevra dall'Italia e dall'Inghilterra non soddisfatta delle spiegazioni date dall'Abissinia alle richieste poco zelanti fattele dalla Francia prima dell'ammissione nella Lega che fu ottenuta per le insistenti pressioni francesi.

Queste questioni non hanno assolutamente nulla che possa essere interpretato come ostili verso l'Abissinia.

Mussolini inizierà domani

la visita delle caserme

Domani il Primo Ministro e Ministro delle Forze Armate inizierà una visita alle truppe della guarnigione di Roma nelle loro caserme, cominciando dalla caserma Ferdinando di Savoia dove si recherà alle ore 9.30 per ispezionare il corso degli allievi sottufficiali che ivi si svolge.

Passerà poi in rivista nella stessa caserma due gruppi del 3.o Reggimento artiglieria pesante che si trovano a Roma.

Centomila lire per i primi restauri

nel Castello del Buon Consiglio di Trento

Al tributo di imperitura riconoscenza che la Nazione italiana si appresta ad offrire ai suoi Martiri con la erezione in Bolzano d'un monumento che ne tramandi la sacra memoria, intendono recare il loro altissimo apporto il Capo dello Stato e il Governo fascista.

Così, mentre il Re assisterà il 12 luglio prossimo alla posa della prima pietra del monumento, il Governo, per espressa volontà del Duce, provvederà a ricondurre al suo antico severo splendore quel Castello del Buon Consiglio in Trento, nella cui fossa fu consumato il sacrificio di Battisti, Chiesa e Filzi.

Dietro suggerimento dell'on. Mussolini, il Ministro Fedele ha disposto infatti, nel bilancio del suo dicastero, uno stanziamento di centomila lire, a titolo di spesa occorrente per i primi restauri del celebre Castello.

La flotta delle esercitazioni navali rientra nel Golfo di Napoli

NAPOLI, 24. — Stamane alle 11.30, salutata dalle salve di artiglieria della Difesa marittima, è entrata nel golfo la flotta reduce dalle esercitazioni navali che hanno avuto termine stanotte.

Della flotta, comandata dall'ammiraglio Simonetti, fanno parte le Regie Navi: *Cavour, Giulio Cesare, Doria, Duilio, Quarto, Mirabello, Taranto, Ancona,* molti esploratori, nonchè 24 cacciatorpediniere ed altre navi minori.

A bordo della *Cavour* è imbarcato S. A. R. il Principe Umberto con il seguito.

Tutte le navi, in onore del Principe, hanno innalzato il gran pavese.

Il prodigioso volo del "Norge"

descritto dal generale Nobile

MILANO, 24. — Il Popolo d'Italia pubblica *oggi la narrazione del volo di Umberto Nobile al Polo, datata da Nome (Alaska) 18 giugno.*

Umberto Nobile, dopo avere accennato al lavoro di preparazione della aeronave per la traversata polare, scrive: « Ad eseguire con calma tutto questo complesso di lavori non sarebbero bastati dieci giorni; tanto più che il personale disponibile era scarso. Inoltre molti di questi lavori dovettero essere eseguiti direttamente dai motoristi e dagli attrezzatori di bordo che erano stanchissimi dopo le due giornate faticose di volo da Leningrado alla Kingsbay. Ma per lunga esperienza conosco di quale forza siano capaci i nostri operai e perciò impaziente come ero di affrettare la traversata, la sera stessa del nostro arrivo alla Kingsbay, dopo aver sentito Cecioni, avvertii Amundsen che lunedì sera saremmo stati pronti a partire.

Pronti a partire

Infatti il lunedì sera eravamo pronti. E' probabile — se non mi acceca la passione per il mio paese — che solo gli italiani siano capaci di certi sforzi meravigliosi. In quei quattro giorni essi furono come sono infaticabili, mettendo a prova anche quel particolare stato di eccitazione nervosa che nei paesi artici è provocata dalla continua e talvolta ossessionante presenza della luce, che, almeno nei primissimi giorni, impedisce di dormire.

Nè è da pensare che il freddo vietasse loro di lavorare per ore ed ore all'aperto. Singolare facoltà di adattamento, per cui si è costretti talvolta a constatare con meraviglia come anche noi italiani del sud, che non abbiamo mai visto si può dire il ghiaccio, che non conosciamo temperature al di sotto dello zero, finiamo per sopportare con disinvoltura i 15 e perfino i 20 gradi sotto zero.

Ho visto i miei uomini qui a Teller lavorare per ore e ore a smontare il dirigibile mentre soffiava un vento di 30 o 40 chilometri l'ora, con una diecina di gradi sotto zero. Ho visto il mio Alessandrini percorrere la groppa della nave con una temperatura di 12 gradi sotto zero e un vento di marcia di 80 chilometri all'ora.

Il lunedì dunque, dopo un'altra giornata di lavoro febbrile, la nostra aeronave era pronta a partire.

Bisogna — aggiunge il Nobile, — in una navigazione così lunga, prevedere la possibilità di cattivo tempo ed essere pronti ad affrontarla. Essenziale era in questa come in altre circostanze, di non farsi cogliere alla sprovvista.

Dopo aver detto che " mai come in questa spedizione aerea polare egli ha avuto agio di constatare la bontà del suo sistema di prevedere il peggio e preparare i mezzi e l'animo per superarlo „ Umberto Nobile prosegue: " Tale spedizione, con tutte le sue incognite, io l'avevo sempre considerata come una spedizione di guerra, e come tutte le spedizioni di guerra era difficile stabilire con certezza se, come e quando si sarebbe tornati a casa „.

Proseguendo poi nella disamina dei mezzi di preparazione e accennando al problema della benzina, prosegue: " Le condizioni atmosferiche erano favorevoli per ottenere una forza ascensionale elevata. Pressione alta, temperatura relativamente bassa; intorno ai 10 gradi sotto zero. Quanto al gas della aeronave, esso era così puro che non c'era da sperare di migliorarne sensibilmente la qualità, neppure con un abbondante lavaggio. Cosicchè avevo ragione di sperare che all'atto della partenza avrei raggiunto e superato anche i 10.500 chilogrammi di carico utile „.

Questa della benzina, — prosegue — era da mesi la mia idea fissa, predominante. Mi ero proposto un minimo di 65 ore di volo; ma segretamente avevo aspirazioni maggiori e per realizzarle dovevo da un lato ridurre l'equipaggio al minimo, dall'altro sopprimere la zavorra. Avevo deciso di portare 2 o 300 chili di benzina in piccoli recipienti di alluminio, da scaricare come zavorra in caso di bisogno. Però al momento della partenza, essendosi verificata una diminuzione del carico utile, prima previsto, potei caricare a bordo solo tre di questi recipienti del peso complessivo di 300 Kg.

Il Nobile poi illustra e descrive minutamente i dettagli della spedizione e fa un quadro della vita di bordo e di ciò che vi era a bordo.

L'aereonave s'innalza

Dopo una minuta descrizione del carico di bordo e degli ultimi preparativi per la grande spedizione, il Nobile spiega le conseguenze di un ritardo in questo modo: " Avevo fissato la partenza tra l'una e le due di notte del martedì 12 maggio. Senonchè alle 22 del lunedì uscendo dall'hangar trovai che si era levato un vento a raffiche piuttosto forti che soffiava proprio di traverso all'hangar. Più tardi il vento andò rinforzando cosicchè verso le 22 decisi di rinviare la partenza. Mandai i miei uomini a dormire lasciando a guardia dell'hangar il maggiore Vallini e il capitano Proceruti con l'incarico di venirmi ad avvertire appena il vento accennasse a calmare „.

Descritte poi tutte le manovre di partenza e i commoventi addii con quelli che restavano, il Nobile continua:

" L'aeronave si innalzò lentamente. Una grande acclamazione salì da terra. Quando fummo a 30 metri, accelerai i due motori, portandoli a 1000 giri. Poi salimmo più velocemente a 50, 100, 150, 200, 300, 400 metri. All'ufficiale di rotta avevo ordinato di uscire dalla baia tenendosi lontano dalle montagne. Non ricordo altro di preciso. Ci dirigemmo verso l'uscita della baia. L'ultima tappa del nostro volo era finalmente iniziata. La bella aeronave costruita in Roma, preparata in Roma, partita da Roma, filava a 80 chilometri l'ora verso il Polo, oltre il Polo „.

Il Nobile quindi si addentra in una minuta descrizione delle manovre di bordo, con tutti gli uomini al loro posto nelle diverse incombenze e nelle diverse funzioni. A proposito della rotta dice: " D'altra parte il mantenimento della rotta nella traversata polare non presentava speciali difficoltà. La bussola magnetica come avevo previsto, funzionò sempre regolarmente. La bussola solare confermò di essere un magnifico strumento di controllo che ci mise in grado di assicurarci del buon funzionamento dell'altra, cosicchè nell'assenza del sole quando tra il Polo e l'Alasca il ghiaccio arrestò il funzionamento della bussola solare, la navigazione potè essere proseguita senza preoccupazioni con la sola bussola magnetica.

Data la scarsezza di personale, non fu possibile adottare un turno regolare dei servizi „.

Fatta poi la relazione della navigazione e del tempo, il Nobile dice: " Da questo momento la mia narrazione si giova delle annotazioni quasi telegrafiche frettolosamente scritte a matita nel giornale di bordo, dalla Kingsbay a Wainwright (Alasca).

" Alle 11,35 attraversiamo l'isola Amsterdam, perdiamo contatto con l'arcipelago dello Spitzbergen; poco dopo navigando a una quota di 440 superiamo il margine dei ghiacci alla velocità oraria di 50 chilometri. Alle 12,52 ci innalziamo a 540 constatando che la nave è sempre pesante. Marciamo a 45 con un cielo vivacemente azzurro, macchiato solo all'orizzonte da una foschia biancastra „.

Il Nobile prosegue quindi nel suo diario di viaggio, ora per ora, nella emozione della riuscita della grande spedizione. Descrive poi le difficoltà subìte in generale per l'incrostamento dei ghiacci sulla aeronave. " Alle 18.45, dice, il motore di sinistra si arresta improvvisamente per mancanza di benzina. Una verifica alla tubazione rivela che questa è ostruita per un tratto di 20 centimetri dal ghiaccio. Mentre provvedesi all'inconveniente, metto in moto il motore di destra, finchè alle 19.50 riparata la tubazione, posso arrestare il motore di destra e rimettere in moto quello di sinistra. Cielo sempre sereno, navigazione calma. La pianura di ghiaccio all'orizzonte assume una tinta azzurrognola „.

Il diario di bordo seguita brevissimo ora in ora, fino a quando il Nobile scrive: " Ma ecco alle 23.35 la nebbia durata fittissima per 70 minuti, incomincia a diradarsi, lasciando intravedere il ghiaccio e nubi alte che nascondono il sole. Le misure delle 23.45 danno: quota 750; deriva 0; temperatura —10 1/2. Il motore di Caratti fu rimesso in moto alle 23,25 permettendomi di arrestare quello di Arduino. Siamo ora presso l'ottantanovesimo grado. A mano a mano che ci avviciniamo al Polo aumenta la nostra impazienza.

Due bandierine nuove ed una vecchia gloriosa bandiera

Il momento atteso così ansiosamente sta per giungere. La nostra bandiera gelosamente custodita a bordo per tanti giorni, sventolerà finalmente sul ghiaccio del Polo, come avevo solennemente promesso. L'attimo sospirato in cui vedrò finalmente compiuto il rito sacro è imminente. Sono un po' nervoso ma la grande gioia che a malapena riesco a contenere mi riempie il cuore. Chiamo impaziente Alessandrini perchè dispieghi la bandiera nostra nell'interno della carena. La norvegese e l'americana sono pronte fin dallo Spitzbergen. Esse sono di seta, piccole, graziose, nuove, preparate apposta per la circostanza. La nostra è vecchia, grande; è poi la medesima che per due anni ha sventolato a poppa dell'aeronave. Poi solennemente ammainata, fu issata di nuovo fuori della cabina del comando alla partenza da Roma. L'abbiamo custodita per ordine di Benito Mussolini, nel cofano consegnatomi dagli ufficiali del genio; è grande, vecchia, lacerata dal vento. Vedo Alessandrini attardarsi e fissare accuratamente l'asta che i miei ufficiali prepararono alla Kingsbay. Lo sollecito sempre più impaziente. Finalmente è pronta. — Vieni! Portala! — grido. Adesso spetta a me lanciarla. Alle 1,30 viene presa l'altezza del sole. Siamo all'80° grado; siamo al Polo. Discendo; voglio accostarmi alla superficie dello sterminato mare di ghiaccio più vicino possibile; a 200 metri forse. Impossibile ricordare. Prima Amundsen lascia cadere la bandiera norvegese, poi Ellsworth l'americana; viene la mia volta. Sporgo fuori la bandiera che, gonfiata dal vento, mi palpita tra le mani. La vedo scorrere lungo le pareti della cabina e impigliarsi nel derivante. Riesco finalmente a liberarla. Essa cade dapprima tutta aggrovigliata come una massa informe, poi si spiega e si distende tutta discendendo solennemente. La vedo fluttuare nel suo palpito tricolore; il margine del drappo vibra come cosa viva nell'immenso deserto, contro il biancore immacolato del ghiaccio. La seguo con lo sguardo intentamente, per incidere nella mente quello spettacolo. La bandiera raggiunge il ghiaccio, si abbatte, si ferma.

Rientro, poi ritorno alla finestra e com-

Roma-Cagliari-Tunisi in 230 minuti di volo

Tra qualche giorno la nostra rete di navigazione aerea si arricchirà di una nuova linea che collegherà il Continente con la Sardegna. Gli scali della linea saranno ad Ostia ed a Cagliari tra cui intercorre una distanza di circa 380 km., che sarà coperta in 150 minuti. Le comunicazioni saranno per ora trisettimanali ma è ferma intenzione della Società appaltatrice della linea di renderle giornaliere e di creare così un sollecito mezzo di trasporto con la generosa Isola eliminando le sofferenze della traversata marittima e permettendo al servizio postale di svolgersi con maggiore ed utilissima sollecitudine.

La linea sarà servita da due idrovolanti Macchi 24, azionati ciascuno da due motori L. F. Lorraine di 400 c.v. Gli apparecchi che hanno una velocità media oraria di 150 km. sono forniti di una ampia e comoda cabina per dieci passeggeri e sotto le ali hanno celle che possono contenere otto quintali di carico.

Probabilmente però la linea Ostia-Cagliari sarà prolungata sino a Tunisi che dista in linea di volo circa 200 km. dalla Sardegna. Tale distanza verrebbe sorpassata in circa 80 minuti. Avremmo quindi la possibilità di compiere il viaggio Roma (Ostia)-Cagliari-Tunisi in 230 minuti ciò che rappresenta poco meno di quattro ore di permanenza a bordo. L'Aeronautica civile italiana dà così nuova dimostrazione della sua organizzazione e della sua potenzialità.

pleto il rito. Ecco il guidone di Roma. Mi sporgo ancora. Il drappo amaranto vola via e raggiunge la bandiera tricolore. L'impegno solennemente assunto in Campidoglio è mantenuto. Poi getto ancora un documento della Società geografica italiana; il guidone dell'Aereo Club di Roma e il gagliardetto datomi dagli operai dello stabilimento; tutti i cari emblemi volano via, si riuniscono agli altri simboli italiani sparsi sui ghiacci del Polo. Infine è la volta del gagliardetto del Fascio di Grotte di Castro, lanciato per ultimo, ma non meno religiosamente, perchè anche questo simbolo è una testimonianza che il cuore di tutta Italia è veramente con noi.

Compiuto il rito, ci stringiamo commossi le mani „.

Descritto poi l'inizio del ritorno, il Nobile riprende il suo giornale di bordo. Narra delle ore di ansia dicendo: " La preoccupazione del ghiaccio continua. Faccio verificare anche l'elica centrale. Marciamo ora col motore centrale e quello di sinistra a 1200 giri al minuto. Ore 1.45: fermo il motore di Garatti per verificare se siasi formato del ghiaccio sull'elica. I motori di Pomella e di Arduino marciano a 1000 giri al minuto. Discendo a 200 metri dove la nebbia appare più rada. Il mare ghiacciato si presenta assai accidentato. Ha un aspetto differente da quello osservato dallo Spitzbergen al Polo. Comprendo come l'avanzata con le slitte debba essere quasi impossibile. Anche con l'aeroplano il tentativo ci appare assurdo. La temperatura è di meno di 12. L'aeronave tiene ora una quota di 300 metri; due motori vanno a 1000 giri; il terzo è fermo. Il tachimetro della cabina da qualche ora non funziona più perchè ostruito dal ghiaccio „.

Il Nobile quindi descrive i pericoli del bombardamento dei pezzi di ghiaccio proiettati dall'elica sull'involucro. Proprio in questo momento sono interrotto da un grande fracasso; vado a vedere. Un pezzo di ghiaccio proiettato dall'elica di destra ha prodotto sulla copertura del trave uno strappo lungo un metro. Cecioni, improvvisatosi sarto, si mette a rattoppare lo squarcio „.

" Per fortuna, — prosegue il Nobile — l'aeronave si mantiene sempre un po' leggera.

Terra

Descrive quindi l'emozione vivissima quando i componenti della fortunata spedizione videro la terra. " Infatti, — dice il Nobile — alle 6.45 avvistiamo terra a prua sulla destra. Mezz'ora dopo attraversiamo una striscia di acqua libera che divide i ghiacci mobili dai ghiacci perenni. Sono le 8.20 quando vediamo i primi esquimesi fermi a guardarci. Alle 8.40 passiamo su Wainwraight; una bella casetta, probabilmente una scuola, e attorno delle baracche esquimesi. La costa è stata attraversata a circa 10 chilometri a sud del 71° parallelo, quasi a metà strada tra Punta Barrow e Wainwright. La distanza tra la Kingsbay e il Polo di circa 1250 Km. che sale a 1350 con le deviazioni è, stata percorsa in 16 ore 40', con una velocità media di 81 Km. all'ora. La distanza tra il Polo e la costa settentrionale dell'Alasca, compresa la probabile deviazione, è di 2250 Km. percorsi in 30 ore e 5' ad una velocità di 75 Km. all'ora. In totale 3500 Km. superati in ore 46.45' „.

Descrive poi la manovra di atterramento e conclude:

—" A bordo i nervi finalmente si distendono. La stanchezza di due giornate di volo scompare. La trasversata polare è compiuta. Qui potremmo discendere e annunciare al mondo che il programma è esaurito. Ma abbiamo ancora a bordo tanta benzina per almeno 40 ore di volo. Per un istante accarezzo una idea audace; se potessi essere sicuro di trovare a Punta Barrow la benzina di Wilkins, potrei caricarne a bordo un migliaio di chili, scaricare parte delle persone e del materiale e ritornare allo Spitzbergen, realizzando così il sogno di riportare in volo a Roma la nostra aeronave. Purtroppo la nessuna certezza di trovare benzina e il dubbio che l'equipaggio possa sopportare altre due giornate di volo, mi fanno rinunciare al suggestivo progetto e decidere di proseguire su Nome, come avevo già previsto. Chiamo Cecioni e gli domando se i motoristi se la sentono di volare altri 1000 chilometri. Cecioni che per due giornate non aveva chiuso occhio, ha risposto: « Si ».

Allora abbiamo proseguito verso Nome, verso la meta più lontana, sognata in silenzio, confidata a pochi, imminente ormai nella realtà. Da Roma allo stretto di Beering; questo io volevo, questo volevano i miei uomini e questo è stato fatto „.

L'on. Mussolini prospetta al Re i motivi della promozione di Nobile

Ecco la relazione dell'on. Mussolini, Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica, che accompagna il decreto col quale il colonnello Nobile è stato promosso generale:

« Sire. La mirabile gesta della trasvolata polare recentemente compiuta dalla spedizione Amundsen-Ellsworth-Nobile a bordo del dirigibile Norge, ideato, costruito ed audacemente, quanto sapientemente, guidato dal colonnello del Genio Nobile comm. Umberto, è impresa che il mondo intero ha seguito ed ammirato e che ha aggiunto una gloria imperitura alla R. Aeronautica. Essa ha posto altresì in luce vivissima, meglio che ogni altra prova, le doti elette del colonnello Nobile, sia quale profondo studioso di arte aeronautica sia quale ardito pilota e comandante. Ritenuto, pertanto, che nel caso speciale si verifichino largamente le condizioni richieste per l'avanzamento a scelta per merito eccezionale (art. 27 del D. C. 1923) ho accettato la proposta che al colonnello Nobile sia conferita a tale titolo la promozione al grado di generale del Genio ».

La conferma del titolo di marchese a De Pinedo

La « Radio Nazionale » informa che al generale De Pinedo sta per essere conceduto un titolo nobiliare: o meglio sta per essere riconosciuto quello che la sua famiglia già possedeva.

Il motto all'arma gentilizia è stato dettato da Gabriele d'Annunzio e dice:

Non vedeo nisi victor.

Un radio di Campanelli alla moglie
Come avvenne l'incidente al Rio delle Amazzoni

NAPOLI, 24. — Alla signora Campanelli, moglie del motorista di De Pinedo, che come è noto sta compiendo il raid New York-Buenos Ayres, è pervenuto il seguente radio-telegramma inviatogli dal marito:

Dolentissimo insignificante incidente per tua salute. Causa forti venti e temporale fummo costretti ad ammarare. Scesi benissimo in prossimità di una barca in località deserta presso il Rio delle Amazzoni, impiegammo 7 giorni per raggiungere un ufficio telegrafico. Apparecchio intatto. Rifornita benzina a mezzo di una nave da guerra, proseguiremo prudenti zona civilissima. Sii tranquilla. Mille auguri per l'onomastico e formale promessa non lascerotti più sola con bimbi. Mille baci Ernesto ».

Il palladio e gli uscieri

Al Senato cecoslovacco è successa ieri la seguente gustosa scenetta:

« La mezzanotte era passata e la discussione continuava sulle nuove tariffe doganali. I comunisti decisero allora di intensificare l'ostruzionismo e cominciarono a gettare contro i banchi tutto ciò che era a loro portata di mano. Poi misero mano alle chiavi e fecero un concerto di fischi. L'aula sembrava trasformata in una stazione piena di locomotive in manovra. Terminato il concerto i comunisti, al suono di alcune trombe, circondarono il banco del Governo e afferrati i calamai, penne, cartelle, tutto scagliarono contro la tribuna degli oratori.

Un comunista afferrò una sedia e fece il gesto di lanciarla contro l'oratore, che imperterrito, continuava a parlare, ma sopraggiunsero alcuni deputati del partito agrario ed il gesto fu impedito.

Durante la votazione, che è avvenuta stamani, il Presidente fece chiamare tutti gli uscieri, e con essi formò un cordone attorno al banco del Governo per difendersi dalla furia dei comunisti e dei socialisti ».

Dunque il palladio di ogni libertà è da oggi in Cecoslovacchia sotto l'alta protezione degli uscieri, quegli stessi dignitosi personaggi cioè, i quali — esaurita la loro missione di strenua difesa dell'istituto parlamentare — recano sorbetti per gli oratori e accudiscono alla pulizia del locale. La constatazione è sintomatica e deve riempire di amarezza e insieme anche un po' di nostalgia il cuore di Menè Modigliani, grande tattico delle belle pugne nell'aula di Montecitorio. Poichè si ha un bel rimpiangere i tempi in cui un colpo ben aggiustato sul banco mutava radicalmente una situazione politica o una invettiva faceva cadere un ministero: quel fatto che gli uscieri debbano intervenire in funzione di castigatori e di pedagoghi nei confronti dei rappresentanti del popolo è senza dubbio un segno di preoccupante decadenza. Ma almeno fosse stato un drappello di soldati a rimettere l'ordine negli agitati settori del parlamento cecoslovacco! No, gli uscieri. E se ne comprendono i motivi squisitamente democratici, chè il soldato avrebbe dato la impressione di una violenza militarista o di una intimidazione dittatoriale: di un insulto al palladio, insomma.

Quindi piuttosto che militari armati di sciabola, meglio uscieri muniti di ramazza: il particolare si intona perfettamente alla linea del quadro.

SARDEGNA NUOVA

L'impianto idroelettrico del Coghinas

La diga vista a valle, pressochè ultimata.

SASSARI, 24.

Tra Oschiri e Tempio, in una gola verde di cisti e di lentischi, e precisamente in località « Muzzone » il fiume Coghinas è abbarrato dalla diga.

I monti che degradano verso l'Anglona, strapiombano nella gola di Muzzone e rinserrano il fiume come in una gora orrida di ombre e di frastuono.

Si arriva alla Diga della nazionale Oschiri-Tempio per una strada, nella costa dei monti che sfiora per lungo tratto il lago artificiale. Ovunque urge il lavoro: il silenzio di un tempo è morto. La pace selvaggia, rotta qualche volta dal rombo del fiume in piena, non esiste più. La valle è tutta un cantiere che pulsa e vibra di una vita intensa e titanica.

Si vive una vita di guerra. Si lotta contro la malaria e contro le insidie della natura violata. Senza tregua, continuamente, notte e giorno, alla luce di potentissimi fari, nelle profondità paurose delle gallerie. Il lavoro non si arresta mai. E il fiume, trattenuto dall'insuperabile ostacolo sale, di ora in ora lentamente, ma senza fine, preme con i suoi milioni di metri cubi contro la diga ormai quasi compiuta, supera di giorno in giorno le macchie di cisti, sommerge i radi sugheri sparsi nella pianura, allaga le distese di grano non ancora mietuto, si spinge su su verso la rotabile Tempio-Oschiri, distendendo ovunque la sua tranquilla e serena patina azzurro verdina.

La diga

La diga bisogna vederla dalla valle. Gialla, senza l'intrico dei pontaggi, bucherellata geometricamente, con la scivolata a 70 gradi che la inchioda graniticamente, pare un ciclopico baluardo costruito per trattenere l'impeto di un oceano. Fondata su ottimo granito è alta sul letto del fiume 58 metri poichè il suo piano di fondazione è a quota 112 e la sommità a quota 170.

A pianta rettilinea cade a piombo sul lago quieto e azzurro. La pressione formidabile dei milioni e milioni di metri cubi di acqua che premono, si intuisce solo dallo scroscio delle valvole di scarico. Romba la furia dell'acqua che affiora alle paratoie con nubi di polvere brillante in un mare di schiuma bianca.

Per evitare le filtrazioni, che nella diga del Tirso, costruita su altro sistema vengono raccolte dietro i tegoloni, la diga del Coghinas è munita in tutto il suo spessore di numerosi drenaggi verticali ed orizzontali e di sei giunti di contrazione, convenientemente sigillati a monte.

Tutte le acque di filtrazione, pochissima cosa in vero, sono alla loro volta convogliate in un unico tubo di scarico. Due gallerie che percorrono la diga in tutta la sua lunghezza, una alla base, l'altra a media altezza, fornite di spioncini e adeguatamente illuminate, consentono una continua quanto agevole sorveglianza.

Uno scaricatore di fondo situato alla quota 114 del diametro di m. 2.20, capace di smaltire oltre 120 metri cubi al secondo, funziona come valvola di sicurezza in caso di pericolo imminente e gravissimo. Questo scaricatore di cui si è ultimata la messa in opera in questi giorni, è comandata da un argano elettrico.

Altri due scaricatori, detti di alleggerimento, sono situati a quota 138, quasi a metà altezza della diga, aventi ciascuno un diametro di m. 2,60 capaci di scaricare complessivamente circa 170 metri cubi di acqua al minuto secondo, e in fine 4 paratoie automatiche, situate verso la sommità che consentono lo scarico di circa 1060 metri cubi al secondo.

Il lago artificiale che questa diga sorregge è lungo oltre 18 chilometri ed ha un volume di circa 254.000.000 di metri cubi di acqua.

La centrale elettrica

La derivazione è effettuata attraverso alla diga alla quota 133,50 con una tubazione di ferro di metri 3 di diametro e si innesta in un pozzo verticale scavato nel granito e rivestito di una struttura di cemento armato con rivestimento impermeabile, profondo metri 55.

Da questo pozzo verticale si parte un tubo collettore orizzontale che distribuisce l'acqua a quattro turbine della potenza ciascuna di HP 7500.

In una grandiosa centrale sotterranea, lunga metri 34, larga metri 9 ed alta metri 13, sono situate le quattro turbine. Il piano di casse è precisamente a 40 metri sotto la fondazione della diga.

Due delle turbine azionano ciascuna un gruppo di due dinamo della potenza di 3000 klw. Le altre due turbine, due alternatori della potenza di 6000 klw. complessivi.

Il salto medio utilizzabile è di metri 90: la portata massima di metri cubi 30, la media di metri cubi 16.

Quale frastuono sarà in questa centrale e

I grandiosi pontaggi a monte

lettrica quando tutti i macchinari saranno in moto sotto la formidabile pressione delle acque irrompenti nella derivazione? Nel cuore della roccia viva, in una fucina di forze inaudite, quale orgoglio non avranno gli uomini che hanno ideato e costruito così clamoroso miracolo!

Dalle turbine che troneggiano con le loro pancie metalliche e nere come ciclopiche lumache fossilizzate, l'acqua utilizzata è nuovamente convogliata al fiume mediante una galleria lunga metri 3750, della sezione libera di m. 15 e sbocca nel fiume a quota 57. Il fiume cessa alla diga. E' ingoiato di un tratto, scompare per oltre tre chilometri, prosciugando una estesissima zona di terreni malarici e affiora finalmente nelle vaste pianure di Codaruina.

La galleria è stata costruita mediante quattro attacchi.

Alla centrale sotterranea si accede da un grande pozzo, profondo metri 70, della sezione di metri 6,30 per 5, diviso in tre parti. La maggiore è destinata al calaggio dei macchinari per mezzo di una potente grue, la seconda è adibita ad un ascensore per le persone addette ai lavori, la terza è occupata da una interminabile rampa di scale in cemento armato.

Vi è poi ancora un altro pozzo profondo metri 65, della sezione di metri 8 per la ventilazione della centrale.

Opera italiana

A lago pieno, l'acqua sommergerà un lungo tratto dell'attuale strada provinciale Oschiri-Tempio, per cui è stato necessario costruire una variante di oltre 4 chilometri con un grande ponte in cemento armato, lungo complessivamente metri 450 a stilate, e avente un arco centrale di metri 72 di corda e 22 di freccia. Il progetto arditissimo è dovuto all'ing. Pozzo di Torino.

Per mantenere anche le comunicazioni campestri tra i territori del comune di Oschiri e quelli dei Comuni finitimi è stato costruito un altro ponte careggiabile, a tre stilate, in cemento armato, lungo metri 110 e alto metri 25.

Tutti i macchinari sono di fabbricazione italiana. Le dinamo sono del Tecnomasio Italiano Brown-Boveri. Le turbine della ditta Tosi di S. Giorgio. Tutti gli altri congegni di fabbricazione nazionale.

Ingegnere progettista, il notissimo Omodeo, già ideatore della diga del Tirso. Attuatore della grandiosa e gigantesca opera l'ing. Dolcetta.

La mano d'opera è tutta italiana e italiani sono i morti che con il sangue hanno santificato l'opera rude e immane.

A 70.000 volts parte la corrente dai due trasformatori di 6000 kwa ciascuno e si irradia verso l'interno per le condutture ad alta tensione che già si stanno impiantando. La selvaggia campagna sarda perde il suo *folklore*. Appena i fili del telegrafo accompagnavano gli stradali assolati e salivano su per le montagne della forte Gallura. Ora i castelli a traliccio sorgono sulle forre rombanti o sulla pianura gialla e il pastore e il contadino li guardano intimoriti, ignari della tremenda forza che vibra nelle grandi campate dei fili metallici.

E' la civiltà vera che passa, che porta luce, calore ed energia in ogni centro abitato, dove bruciano ancora le modeste lampade ad olio ove il cavallino rosso gira attorno alla noria, ove manca ogni *comfort* e molto spesso l'igiene.

SISINIO SISINI

Il caccia "Giovanni Nicotera„ varato a Castellammare

NAPOLI, 24. — Stamane in forma privatissima, dato il lutto nei cantieri Pattison, è stato varato il cacciatorpediniere « Giovanni Nicotera ». Assistevano al varo autorità marittime e autorità cittadine.

La salma della Regina di Grecia a Firenze

FIRENZE, 24. — Col diretto proveniente da Roma, alle ore 20, è giunta a Firenze la salma della Regina madre Olga di Grecia.

Alla stazione si trovavano ad attendere le autorità cittadine, tra le quali il Prefetto gr. uff. Regard, il Questore comm. Silvestri, il col. di Villasanta aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, alcune dame d'onore della Regina madre Sofia, numerose personalità della colonia greca e altre personalità.

Appena il treno è giunto in stazione, carabinieri reali in alta uniforme hanno circondato il carro funebre mentre dai rispettivi vagoni discendono il Re Giorgio e la Regina Elisabetta di Grecia, la Regina madre Sofia, le Principesse e i Principi di Grecia ed il conte Solaro del Borgo gentiluomo di Corte di S. M. il Re d'Italia, che hanno accompagnato il feretro da Roma.

L'Archimandrita greco, dà la benedizione alla salma che viene quindi collocata in un apposito carro che, seguito da numerose automobili nelle quali prendono posto tutte le Principesse e i Principi reali, si dirige alla chiesa russa al Viale Milton, ove la salma della Regina Olga sarà tumulata accanto a quella del figlio Costantino, con una solenne cerimonia che avrà luogo domani. Il corteo è giunto alla chiesa russa alle 21.

Sulla bara è stata deposta, all'arrivo a Firenze, una corona di fiori inviata dalle LL. AA. RR. i Duchi di Aosta.

La caccia agli assassini dei due carabinieri
Il drammatico inseguimento di un malfattore

MILANO, 24. — Le indagini per l'eccidio di Medo si svolgono da qualche giorno attivissime in tutta la provincia. I Comandi delle stazioni dei RR. CC. hanno ricevuto precisi ordini di fermare tutti gli individui che vagabondano lungo le strade.

Uno di questi vagabondi, dell'apparente età di trent'anni, alto e portante una barba bionda finta, vestito con una giacca di velluto da cacciatore, è stato incontrato ieri a mezza strada fra Trezzo d'Adda e Cassano d'Adda, sulla via provinciale, dal carabiniere Marcello Liotta della stazione di Trezzo. Il milite, che ritornava in bicicletta da Carengo, dove era stato per servizio, intimò allo sconosciuto di mostrargli i suoi documenti personali. L'altro dapprima protestò e poi si diede alla fuga lungo la strada.

Il carabiniere, inforcata di nuovo la bicicletta, si dette all'inseguimento.

Lo sconosciuto, vedendosi raggiunto, saltò una siepe e si mise a correre per la campagna. Il bravo milite, senza esitare, lasciò la bicicletta sulla strada e continuò a piedi l'inseguimento. L'altro allora, fermatosi di botto, estrasse una rivoltella e ne sparò due colpi contro il carabiniere che, rimasto illeso, esplodeva a sua volta due colpi di pistola contro il malvivente. Questi però non venne colpito e riuscì a dileguarsi.

Trenta anni di reclusione all'assassino di un fascista

LUCCA, 24. — Ha avuto il suo epilogo — come vi telefonai ieri sera — dinanzi ai giurati cittadini il processo contro l'assassino del fascista Odorico Bertucci.

Ricordiamo ora come si svolsero i tragici fatti. Nella notte del 31 maggio 1925 veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale di Castelnuovo di Garfagnana il giovane Bertucci Odorico, segretario amministrativo del Fascio di Ponte Cosi, il quale presentava una ferita da punta e taglio al torace sinistro, penetrante in cavità.

Lo stato del ferito era gravissimo: il povero Odorico morì nel pomeriggio del giorno seguente. L'autopsia rilevò che la morte era dovuta alla gravissima ferita di coltello, che rintracciato, fu riscontrato essere uno usuale da cucina, con la lama di centimetri 17.

La sera del 31 maggio, la Banda di Ponte Cosi concertava nella piazza del paese: fra la folla vi era anche il fascista Odorico Bertucci. Ad un tratto un operaio forestiero che da pochi giorni lavorava nelle cave marmifere locali, e che prendeva i suoi pasti all'osteria « Turri », identificato poi per Andrea Morelli, avvicinatosi inavvertito alle spalle del Bertucci, senza dir parola, gli vibrava una tremenda coltellata che fece penetrare nelle carni della vittima fin parte del manico dell'arma.

Il giorno seguente i militi della M. V. S. N. Giovannotti Romano, nei dintorni di Chiozza incontrato uno sconosciuto, vollero arrestarlo, al che però non riuscirono se non dopo furiosa lotta, durante la quale, il Morelli, poichè si trattava proprio di lui, aveva tentato di ferire con un pugnale coloro che lo arrestavano.

Interrogato, il Morelli prima non volle rispondere, poi confessò il suo delitto, dicendo di averlo commesso per essere anarchico e nemico dei fascisti. Aggiunse di avere scelto il Bertucci, perchè lo aveva guardato male.

Rinviato a giudizio della Corte di Assise, durante il dibattimento è emerso che l'imputato da militare fu condannato a quattro mesi per disobbedienza e nel 1920 ferì, nelle stesse circostanze, il cav. Guido Fabbricotti industriale carrarese, con una coltellata alle spalle, per cui venne condannato a quattro anni e dieci mesi di reclusione dalla Corte di Appello di Genova: e solo nel febbraio 1925 aveva terminato di scontare questa pena.

Ieri sera i giurati hanno emesso il loro verdetto, col quale hanno ritenuto il Morelli responsabile di omicidio premeditato.

Di conseguenza, il Presidente comm. Pochinemma, lo ha condannato a 30 anni di reclusione, 10 anni di sorveglianza speciale di P. S. ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il processo Lertua

PIACENZA, 24. — Esauriti gli interrogatori nel processo Lertua, essendo assenti le parti lese, si è iniziato il testimoniale.

Sono sfilati sulla pedana numerosi testimoni i quali hanno deposto sulle condizioni di allora del fascismo locale.

Marito e moglie sorpresi nel sonno e tempestati a colpi di accetta

NERETO, 24. — Un orrendo delitto è stato scoperto ieri nelle nostre campagne, vivamente impressionando la popolazione.

I coniugi Emidio Azzuni ed Innocenza Pantoli, che abitavano soli in una casa di loro proprietà posta ad una trentina di metri dal paese, sono stati trovati orrendamente assassinati nel loro letto. La donna presentava dieci colpi di accetta e l'uomo è sfigurato da trentaquattro ferite prodotte dalla stessa arma.

L'orrenda strage è avvenuta a scopo di furto.

Ieri mattina la porta dell'abitazione dei due coniugi è stata trovata chiusa dall'interno con il catenaccio; una finestra però aveva i vetri rotti e gli assassini avevano lasciato numerose impronte digitali sanguigne sul davanzale.

Nell'interno della casa sono stati trovati rovistati ed imbrattati di sangue due cassettine salvadanaio ed un baule pieno di biancheria. E' stata trovata anche una candela insanguinata.

Nessun grido ed alcun che di anormale è stato avvertito durante la notte.

Le autorità di P. S., subito avvertite, hanno prontamente iniziato le indagini, procedendo all'arresto di due indiziati, ai quali sono stati sequestrate armi ed indumenti insanguinati.

Si attende anche un sopraluogo della polizia scientifica, per il rilievo delle impronte digitali e per gli altri accertamenti che possano valere alla sicura identificazione degli efferati assassini.

L'adunata a Milano dei "Lancieri Milano„

MILANO, 23. — Nella ricorrenza dell'azione di Fornaci di Monastier, presso il Piave, dove nel 1918, i « Lancieri di Milano », in un travolgente contrattacco a piedi ed a cavallo, rigettarono in sbaraglio una intera divisione austriaca, insinuatasi nella nostra linea di difesa, meritandosi la seconda medaglia al valore, gli ufficiali già appartenenti al glorioso reggimento, ora disciolto, convennero a Milano, per celebrare in fraterno convegno, la radiosa giornata.

Furono un centinaio, e vennero da lontano, da tutte le regioni d'Italia, lieti di rivivere qualche ora nei ricordi del passato.

La prima riunione, tenutasi al mattino presso la sede dell'Associazione di Cavalleria, fu dedicata sovratutto a rendere il doveroso tributo di ricordo ai caduti, e poscia vennero gettate le basi di una più intima e feconda unione reggimentale, nominando a tale scopo un Comitato permanente, al quale fu pure devoluta la raccolta di fondi per la erezione di un monumento a Monastier, sul luogo stesso dell'azione. Secondo gli intendimenti del Comitato, il monumento dovrà essere inaugurato l'anno prossimo, nella stessa giornata del 19 giugno, al cospetto di tutto il vecchio reggimento, riunito in squadroni, come quel giorno.

Subito dopo la riunione mattutina, venne offerto agli ospiti un vermouth d'onore dall'Associazione di Cavalleria, durante il quale il presidente del gruppo lombardo della Associazione stessa, rivolse un saluto ai Lancieri di Milano, in nome dei quali rispose il col. Petrosini.

Alla sera ebbe luogo al ristorante Cova un grande banchetto, onorato dall'Augusta presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, al quale parteciparono pure i rappresentanti della città di Milano, e dall'Associazione di Cavalleria, durante il quale si rinnovarono le più alte manifestazioni di fraternità reggimentale, che raggiunsero la gamma più elevata, quando il col. Petrosini, già comandante del reggimento, dopo aver rivolto il saluto dei Lancieri al Principe Cavaliere, si rivolse con commossa parola ai camerati, facendo vibrare nell'animo loro i ricordi palpitanti di un passato indimenticabile.

Bella, meravigliosa festa fraterna, piena di fremiti generosi, e di commozione. « Sic personat virtus » stava scritto nello stemma del bel Reggimento disciolto!

La sentenza pel sinistro del "Veniero„
Il comandante Longo assolto

GENOVA, 24. — Nel pomeriggio di ieri, ultima udienza del processo per l'affondamento del *Veniere*, hanno parlato l'avv. Angelucci della P. C. e il difensore del Longo, avvocato Raggi.

L'avv. Angelucci ha sostenuto che ci si trova dinanzi ad un reato la cui causale è stato il timore.

« Io sono umano — ha continuato l'avvocato dell'accusa —. Il Longo ha sentito affacciarsi il dubbio terribile e deve essere stato convinto che non c'era più nulla da fare. Deve aver pensato: « Ormai la sciagura è irreparabile; meglio tacere per evitare guai e responsabilità ». Tacere. E' umano. Ma anche nella denunzia del Ministro Ciano si dice che il Longo non deve erigersi a giudice sulla efficacia o meno del soccorso. Ecco la causale.

L'oratore ha poi esaminato la perizia e infine la conclusione affermando la necessità di difendere un principio creato in Italia, quello dell'assistenza tra marinai e chiedendo « *non una sentenza che tronchi la vita del Longo, ma la condanna al pagamento della multa di cui all'art. 380 del Codice della Marina Mercantile* ».

L'avv. Raggi ha sostenuto invece che il suo difeso non è assolutamente responsabile delle imputazioni ascrittegli e, affermando che con la condanna alla multa si verrebbe ad ammettere una colpa che assolutamente non esiste, ha terminato chiedendo la completa assoluzione del Longo.

Alle 17,30 precise il Tribunale si è ritirato in camera di Consiglio e vi si è intrattenuto sino alle 18,45.

Dopo di che, ritornato nell'aula il presidente ha letto la sentenza con la quale il capitano Longo Baldassarre viene assolto, perchè le imputazioni attribuitegli non costituiscono reato.

Il processo dell' "Oberland„ di Bolzano
La fine dell'istruttoria - Le richieste del P. G.

BOLZANO, 24. — Ieri è stata terminata l'istruttoria contro i numerosi soci della filiale di Bolzano della associazione germanica « Oberland », arrestati il 4 novembre scorso presso la trattoria « Kathl » in S. Quirino, Gries, mentre stavano radunati a seduta segreta. L'istruttoria durava da otto mesi. Dal Procuratore generale vennero presentate le seguenti proposte: Luigi Oberrauch, Ottone Riese, Luigi Abram, Giuseppe Kaufmann, Riccardo Porpazzi, Carlo Franzelin, da rilasciarsi in libertà per mancanza di prove; Antonio Reinstaller, da rilasciarsi per non aver commesso il fatto; contro Francesco Michalek, non luogo a procedere. Invece: Ingomar Verhous, Giuseppe Sitzmann, Giuseppe Vasellai, Luigi Vasellai, Antonio Vasellai, Luigi Hehl, Kurt Hehme, Celestino Vasellai, Enrico Schwabe, Federico Gatscher, Lodovico Faller, Francesco Guadagnini, Paolo Pachler, Rodolfo Singer, Roberto Degasperi, Antonio Plangger, Luigi Kofler, Giuseppe Sepp, Luigi Pfeifer, Luigi Bernard, Giuseppe Zöschg, Luigi Frisch, e Carlo Pfeifer, sono da rinviarsi al giudizio del Tribunale di Bolzano coll'accusa di « *essersi comunemente e reciprocamente accordati e di aver deciso, colla costituzione di bande armate, di commettere una azione avente lo scopo di sottomettere lo Stato o parte dello Stato alla dominazione straniera, o di sminuire la sua indipendenza o di sciogliere la sua unità* ».

Una bizzara avventura coniugale

CASERTA, 24. — Protagonisti di una bizzarra vicenda boccaccesca, sono stati due giovani sposi di Gricignano, presso Caserta, certi Maria Di Fuggia e Michele Esposito.

La loro vita coniugale era un continuo inferno, poichè il marito non poteva perdonare alla moglie di non avergli procurato le gioie della paternità.

I rapporti fra i due ogni giorno più si facevano tesi, al punto che un giorno la Di Fuggia si vide abbandonata dal marito.

La donna, allora, infranse la fede giurata e si presentò, dopo alcuni mesi, al marito, coi segni della maternità manifesti. Ella sperava di ingraziarsi così il consorte; ma male gliene incolse, perchè fu brutalmente scacciata.

Si ritirò, quindi, in una casa di maternità di Aversa, ed ivi mise alla luce un florido maschietto, dopo di che scomparve.

Solo ieri mattina, dopo lunghe indagini, i carabinieri l'hanno rintracciata in una remota campagna e l'hanno tradotta in caserma ove la donna, con la massima naturalezza, ha dichiarato che, poichè nemmeno il sacrificio di mettere al mondo un figlio era valso a farla rappacificare con suo marito, aveva deciso darsi ad una vita di perfetto eremitaggio.

Un ragazzo salvato da due giovani fascisti

CARLOFORTE, 23. — Un giovinetto che si trastullava sulla banchina del molo, non si sa come, precipitava in acqua. Inesperto del nuoto, sarebbe certamente perito se due giovani fascisti, Giuseppe Aste e Francesco Maurandi, intuito il pericolo che incombeva sul giovinetto, con slancio generoso non si fossero tuffati in acqua traendolo a riva.

Il bell'atto ha destato l'ammirazione della cittadinanza che si è vivamente complimentata coi i coraggiosi salvatori.

"Giulio Cesare,,

La rinascita della tragedia *Giulio Cesare* di Enrico Corradini può non essere soltanto un fenomeno individuale, cioè il fenomeno di un'opera drammatica che ripete la sua prima origine dallo stimolo di una sensazione letteraria e che diventa compiuta opera d'arte attraverso un'esperienza di vita, per cui in ciò, che prima costituiva una semplice evocazione storica si arriva a cogliere un momento essenziale della vita immanente di tutta una gente. Un fatto individuale di simile natura non può prodursi e non può spiegarsi se non come esponente di un rivolgimento generale dello spirito, del gusto e, direi, dell'eticità dell'intero gruppo etnico al quale lo scrittore appartiene.

In che consiste codesto rivolgimento spirituale universale che consente ad un nobile scrittore contemporaneo di sentire e rappresentare Giulio Cesare non come « un personaggio storico » ma come un Eroe vivente, così come il trageda greco concepiva e rappresentava l'Eroe mitico di quelli che erano dei veri e propri drammi sacri del popolo ellenico?

Consiste nell'avere noi ritrovata una continuità ideale di vita fra l'attuale ora italiana e quel passato romano, del quale Cesare fu l'espressione più compiuta o, se meglio vi piace, l'eroe più rappresentativo. L'idea imperiale di Roma, che sembrava definitivamente tramontata per noi e per sempre trasmigrata ad altre genti, onde noi potevamo pensarla soltanto come una nostra ora grande, ma irrevocabile, ecco che rinasce nel nostro spirito e noi l'avvertiamo sotto forma d'inquietudine vaga, che a poco a poco si va precisando in concreta volontà di dominio, e diventando per ciò stesso sentimento attuale ed operante. Così, il contatto fra lo spirito dell'Italia nuova e il senso romano della vita si viene ristabilendo e le manifestazioni eroiche della romanità non ci appaiono più come figurazioni letterarie, ma come espressioni della nostra stessa umanità. La grandezza stessa di Cesare ci sembra oggi — e tale appunto si rivela nella tragedia di Enrico Corradini — come un'espressione della perenne umanità italiana.

Fra Roma e l'Italia d'oggi quanta lontananza di tempi e di eventi! Infinite forze storiche conversero a inciderne la continuità a spezzarne la filiazione di generazione in generazione. La stessa universalità imperiale e cattolica, a cui Roma pervenne e in cui si dissolse la primitiva unità romana, e l'infusione di sangui nuovi e il sorgere di nuovi valori spirituali parvero dovessero arrestare la perpetuità della stirpe e interrompere la continuità della concezione romana. Eppure l'Italia rimase nel mondo moderno *creatura* di Roma, perchè essa fu nel mondo antico la sola unità spirituale e politica di creazione veramente romana. Si dice: Roma unificò il mondo. Sì, ma tutte le altre genti entrarono nella comunità romana allo stato di tribù, solo l'Italia vi entrò allo stato di nazione. Francia, Inghilterra, Germania si affacciano alla storia dopo la dissoluzione dell'Impero romano e ripetono le loro origini nazionali da formazioni barbariche, che seguirono al crollo dell'Impero: la loro storia precedente o non esiste o si confonde con la storia della colonizzazione romana. Solo l'Italia ebbe una sua vita e una sua storia, ossia una sua unità spirituale e politica anteriore al dissolvimento dell'Impero e la sua storia è la stessa storia di Roma. La quale storia poi ci dimostra che Roma durò assai più fatica ad unificare l'Italia che a conquistare tutte le altre genti, ossia che le costò assai più caro formare una nazione che fondare un impero.

Ora perchè la virtù romana fosse riconoscibile nell'Italiano moderno, perchè il senso romano rinascesse nel popolo nuovo, occorreva che l'Italia rientrasse nel circolo della vita mondiale e riprendesse la dura fatica di Roma, la quale si fece largo nel mondo non con i garruli demagoghi e i complicati filosofi, ma col senno dei suoi magistrati e sopratutto con la daga corta dei suoi legionari.

Svenata dalla guerra, ma baciata dalla vittoria, l'anima di Roma, anche nelle sue manifestazioni più eroiche, non fu più così lontana e così estranea all'Italia nuova. Il segno del Littorio e il saluto romano non sono un'improvvisazione effimera o uno *snob* politico, ma un segno dei tempi, la estrinsecazione popolare del nuovo stato d'animo, che la guerra e la vittoria hanno creato in Italia.

Detto ciò, non deve apparire straordinaria l'affermazione che il *Giulio Cesare* di Enrico Corradini non è un « personaggio » storico, ma un eroe vivente, vale a dire un tipo di superiore umanità, ma umanissimo. E di un'umanità non diversa nè estranea al nostro spirito, sibbene perfettamente aderente allo spirito dell'Italia nuova. Un eroe romano ed attuale nello stesso tempo, perchè incarna un'immanente aspirazione e attinge la più alta vetta della stirpe.

Non già che nella ricostruzione della figura di Cesare la storia sia dimenticata o non rispettata; al contrario non v'è parola di Cesare o scena del dramma che non trovi la sua documentazione nelle fonti, come è dimostrato dalle numerose citazioni, che Corradini ha raccolte in fondo al volume; ma il suo *Giulio Cesare* non è il solito dramma storico, in quanto la suggestione dell'opera d'arte non nasce tanto dalla ricostruzione dell'*ambiente* o dalla « evocazione » dei fatti passati, quanto dall'interiore potenza umana, ond'è animata la figura dell'eroe e dalla somma di vita raccolta nel momento, che il dramma scolpisce.

Cesare è l'individuo trasumanato in Eroe nazionale, la sua vita individuale è totalmente assorbita dall'idea di Roma che lo possiede. Egli non ha più pensieri, interessi, sentimenti personali, la sua stessa ambizione si confonde con l'ambizione sterminata di Roma. All'ultima scena, mentre i congiurati gli si serrano intorno, stringendo i pugnali sotto la toga, egli dice:

« *Padri coscritti, per opera mia Roma si chiama ancora Concordia e va avanti su tutte le vie che gli Dei Immortali le tracciarono per i loro imperscrutabili fini. Io, obbedendo alla sua gran voce che mi parla dentro di me, non solo farò quello che già sapete, porterò guerra ai parti, ma farò molto di più. Quando li avrò superati, io non vinto dagli anni, nè dalle fatiche sofferte, non mi darò riposo, ma farò un gran giro per ritornare tutto pieno di spedizioni e di guerre. Guadagnerò attraverso l'Ircania il Mar Caspio e mi spingerò fino alle montagne del Caucaso. Di lì scenderò a conquistare il Ponto, entrerò nella Scizia e per la Germania e la Gallia rimetterò il piede in Italia. E così l'Impero Romano, da me soggiogati o spenti lungo l'immensa linea dei suoi confini tutti i suoi nemici, sarà cinto da un antrumurale di sicurezza e per opera mia sarà eterno* ».

Ma questa transumanazione è profondamente umana. Siamo, s'intende, ai confini dell'umanità; oltre i quali v'è, nella vita, la pazzia, e, nell'arte, l'astrazione e il simbolo. Ma il magistero di Enrico Corradini consiste appunto nel non aver varcato codesta linea di confine, nell'aver fatto dell'Eroe un uomo e non un'idea o un simbolo.

L'interesse drammatico nasce dal contrasto fra la perfezione romana di Cesare e tutto ciò che è romanamente imperfetto o spiritualmente opposto alla sua anima romana. Noi vediamo tutto questo mondo, che si contrappone a Cesare, atteggiarsi in vario modo, nel dramma, attraverso movimenti di masse e di singoli personaggi. Cesare domina tutto ciò che è a fondo romano, anche se recalcitra per imperfezione del proprio essere o del proprio temperamento. L'animazione eroica di Cesare soggioga l'indisciplina delle legioni, la brutalità del popolo, la faziosità dei partigiani, l'intrigo dei senatori, perfino la tenerezza della dolce Calpurnia. Al Rubicone placa la sedizione dei soldati e li trascina al folle volo. Sul campo di Farsaglia concede la vita ai prigionieri pompeiani, deludendo la sete sanguinaria dei suoi seguaci. Non cela il suo disprezzo al Senato e lo piega ai suoi voleri. Respinge la carezza della diletta Calpurnia, sacrificando l'amore di lei al suo più grande amore per Roma. Ma non si avvede o non si cura delle insidie che l'intellettualismo ellenico tende non solo alla sua persona, ma a tutto il sistema morale romano. Fra i prigionieri di Farsaglia si ferma a considerare un piccolo ebreo e una lieve nube si affaccia alla sua mente. Ma non scorge l'anima guasta dalla cultura greca, già universaleggiante, che porta un nome terribilmente romano. La nobiltà del genio ha di queste incomprensioni.

Tale il *Giulio Cesare*, che Enrico Corradini ripresenta al pubblico italiano. La figurazione di lui come Eroe profondamente umano e veracemente italico è consentita dalla storia ed è grande merito averla palesata all'Italia in questa ora di grande rinnovamento. La sua apparizione in sembianza così altamente significativa è, possiamo dire, giunta al momento giusto.

Enrico Corradini è stato veramente ispirato nel dedicare la sua Tragedia all'Ignoto Milite, le cui ossa dalle fonti del virgiliano Timavo o dalle Alpi, dove Egli riprese il posto del legionario romano, furono trasportate nel cuore dell'Urbe.

MAURIZIO MARAVIGLIA

LETTERE VENEZIANE

A zonzo per l'Esposizione

LUX: « Danzatrice »

VENEZIA, giugno.

Di questa XV Biennale che raduna, in dieci padiglioni, qualche cosa come duemila opere circa, i critici hanno scritto assai e ne scrivono tuttora, di tanto in tanto, sui loro giornali. Ma nessuno, chissà perchè, ha pensato di occuparsi di quell'elemento importantissimo ed indispensabile che è il pubblico. Mica, si capisce, per farne la critica, abbenchè moltissime eleganti donnine d'oggigiorno rivelino una speciale maestria nell'applicare su sè stesse gli effetti e le risorse dell'arte dei colori, ma piuttosto per sorprenderne gli atteggiamenti, a volta a volta di ammirazione, di curiosità od anche, ahimè, di crudele ironia.

Eppure una simile indagine darebbe certamente risultati sorprendenti e suggerirebbe in ogni caso, a tempo debito, delle tiratine d'orecchio o delle parole di lode incondizionata. Gli è che, essendo tante le opinioni quanti sono i critici, potrebbe accadere ad uno stesso visitatore di ricevere contemporaneamente plausi e strapazzate.

Ed ecco quindi la necessità di un intervento del cronista per render giustizia a tutta questa folla varia e mutevole che affluisce ogni giorno all'Esposizione per offrirsi lo spettacolo di una così cospicua rassegna d'arte.

* * *

Converrà anzitutto far tanto di cappello a questo pubblico fedele e spassionato per il suo numero davvero imponente. In 55 giorni, vale a dire dall'apertura dell'Esposizione a tutto il 20 giugno, 79 mila visitatori, con una media giornaliera — per chi ci tiene alle cifre — di oltre 1400 persone. E tutto ciò distribuito con un certo capriccio, come sono capricciose le sorti delle umane cose.

Per esempio, la domenica del 9 maggio, 4074 persone si riversano nei padiglioni della Biennale, certo per riparare alla deplorevole mancanza del giorno prima in cui, nonostante il sabato inglese, il numero dei visitatori era salito appena a 664.

Naturalmente a queste alternative non è estraneo il tempo con le sue bizze illogiche e persistenti a tutto discredito della serietà e della buona fede del calendario. Così il 18 di giugno — giornata di broncio nel cielo e di furibondi acquazzoni sulla terra — la cifra dei visitatori tocca il suo limite più basso in 523. Ma si riprende subito e la domenica seguente giunge a 2342.

* * *

Fra tutta questa gente, il gentil sesso tiene un posto di prim'ordine, direnmo quasi un posto preponderante. Eppure anche quest'anno non sono mancati all'Esposizione i tradizionali fulmini ecclesiastici e la taccia di scostumatezza per talune audaci esibizioni di nudo.

L'eterno femminino però non ha mostrato di impressionarsene, in considerazione forse del sesso dei nudi che sono per la massima parte di donna. Poichè è certo imbarazzante il vedersi rappresentate così, nella più disinvolta libertà, ma quanto più grave non sarebbe la vergogna se si fosse trattato di nudi maschili.

Del resto le numerosissime signore e signorine che visitano quotidianamente l'Esposizione hanno adottato una tattica davvero edificante e che consiste nel passar oltre quando lo spettacolo si fa più scabroso. Ciò non esclude tuttavia che, scostatisi un pò dalla zona, diremo così, compromettente, si possa dare una sbirciatina — ma una sbirciatina soltanto: — a quel tal quadro, se non altro per accertarsi fino a che punto e con quanta coscienza il pittore abbia svelato i più riposti segreti della bellezza femminile.

E' così che le coppie di fidanzati e di sposi, le irrequiete comitive di signorine, ci sia o no la vigile sorveglianza di papà a dar l'esempio per le soste più lunghe o ad affrettare il passo a tempo opportuno, possono vagare liberamente per le sale dell'Esposizione con tutto l'ossequio dovuto al pudore.

Magari qualcuna non sempre riuscirà a trattenere una maliziosa risatina, salvo poi farne ammenda con una fugace apparizione di rossore quando ad essa vi risponda un sorriso impertinente di sesso opposto.

* * *

Naturalmente abbondano fra i visitatori i tipi di eccezione. C'è l'uomo grave e raccolto che va lentamente di quadro in quadro — catalogo spalancato in una mano, matita o penna stilografica nell'altra — annotando sui margini del libro parole misteriose e fatali. Si fa silenzio d'intorno a lui chè, ad azzardare un giudizio, si ha l'impressione di sentirsi dare mentalmente dell'imbecille, in forza di quella competenza di cui la gravità di atteggiamento e le numerose annotazioni sono le più evidenti prove.

Non manca la solenne matrona, carica d'anni e di senso pratico, che tutti quei quadri vorrebbe esaminarli come si esamina una stoffa della quale si deve far acquisto, tastandone la consistenza, scoprendone il difettuccio o carpando il segreto di fabbricazione; la grave matrona che inforca gli occhiali e ci va proprio col naso addosso al quadro in esame trovando magari modo di rivoltare, in barba al guardiano, l'arazzo che la interessa per vedere di che merce e in che modo se ne è servito l'artista.

C'è poi chi, di fronte ad uno spettacolo così vario e singolare, si sente di buon umore. E poichè ha con sè uno o più compagni disposti a riderne, si mette a far dello spirito. Così un pittore il quale, a causa forse dell'ispirazione che gli fa affluire il sangue alla testa, ha il volto acceso e l'occhio brillante, suggerisce una serie di considerazioni intorno agli effetti del vino. E più oltre un tale, che ha una brutta faccia terrea tutta piena di rughe e uno sguardo ossessionante, è addirittura identificato nel terribile ... Landru!

Ci sono infine gli intenditori, ma qui il discorso si fa difficile e il riconoscimento quasi impossibile. Conviene dunque ritornare alla fol-

ENRICO PRAMPOLINI: " Architettura femminile „

la anonima, a questa folla che tutti accomuna ed eguaglia veneziani e forestieri, siano di quà o di là delle Alpi, poichè, grazie al Cielo, pittura e scultura non parlano che un idioma solo: quello meraviglioso dell'arte.

GASTONE HARTSARICH

" Politica „

E' in vendita il fascicolo LXXII di *Politica*, la grande rivista fondata da Francesco Coppola e da Alfredo Rocco, e diretta da Francesco Coppola. Contiene: *La legge romana della storia d'Italia*, di Enrico Corradini — *Crisi e pericolo del culto ginevrino* di Francesco Coppola — *La fine dell'Unione Monetaria Latina*, di Giuseppe Zuccoli, con un'appendice sulla storia della Unione Monetaria Latina — *I partiti in Germania fra Locarno e Mosca*, di Manfredi Gravina. — *La politica estera dei Bolscevichi*, di Pietro Sessa. — *Documenti* (La nota russa alla Società delle Nazioni - Il trattato di Berlino fra l'U. S. S. S. e il Reich — Lettera di Krestinsky a Stresemann — Risposta di Stresemann a Krestinsky — Il trattato polacco rumeno) — *Il Congresso del Cairo, il Califfato e l'Italia*, di Tulio Colucci — *La spartizione dell'Asia Minore, La politica degli Alleati e l'Italia* (parte II), di Aurelio Palmieri (dai documenti diplomatici russi pubblicati per incarico del Governo dei Soviety dal prof. Adamov e per la prima volta in Europa tradotti dal russo) — *La politica del Conte Witte*, di Eugenio Schmurlo (traduzione di Ettore Lo Gatto) — *I libri* - recensioni critiche: di C. Candida su *G. de Ruggiero*; di A. Rigirone su *S. Spaventa*; di U. d'Andrea su *Kurt Kaser*; di S. Biasotti su *U. Ricci* — *Diario critico*, con nota di F. Coppola e R. Cantalupo — Direzione e Amministrazione: Roma (7) - Via Frattina, 89 - Telef. 84-70.

Per l'insegnamento del latino
nelle scuole medie

Ermenegildo Pistelli, con quella competenza e pratica della scuola che tutti volentieri gli riconoscono, nel II fascicolo degli Annali della Scuola media e, prima, sulle colonne de *La Tribuna*, ha fatto alcune amare osservazioni su gli insegnanti di latino nelle scuole inferiori, in quanto potè giudicarli dai concorsi di questi ultimi anni.

« In due concorsi — egli dice — dei quali ebbi diretta conoscenza, su circa ottocento giovani laureati, più di trecento furono riprovati nei lavori scritti di latino, perchè fioriti dei più solenni strafalcioni, cari ai ragazzi di seconda ginnasiale, quali *faciebatur* nei più ingenui, e *fiebantur* nei più scaltriti. In alcuni lavori se ne contano di siffatti sino a sei o sette ».

Questa ben dolorosa constatazione, caduta dalla penna di sì autorevole persona, è tanto più da considerarsi quanto più sono moltiplicati e agevolati i mezzi di imparare e di comunicare altrui l'imparato.

Non crediamo che in alcun tempo si sia mai tanto parlato e scritto intorno al possibile progresso degli studi e intorno all'ordinamento della scuola che ne sono la porta e la via, quanto nel nostro. La discussione, uscita dal giro delle accademie e delle dotte assemblee, si vede agitata sui giornali, nei congressi, in Parlamento. Il Governo favorisce il sapere quanto non si fece mai per il passato e nei bilanci dell'erario ragguardevoli somme stanziate a quell'uopo attestano, in lor favella, come la Società moderna voglia a tutti i patti gli studi fiorenti quanto vuole fiorente l'amministrazione della giustizia e della guerra.

Non vi par, dunque, che tanto grande nostra povertà, messa di fronte alla copia e facilità di mezzi da fare invidia all'età fortunata di Pericle e di Augusto, sia un fatto singolarissimo, che c'invita, come tutte le cose strane, ad investigarne una qualche probabile ragione?

Il Pistelli, accennando sul suo articolo ad alcuni rimedi adatti a sanar tanto male, trova efficacissimo l'esame di abilitazione, richiesto dalla legge Gentile, e che deve precedere l'ammissione ai concorsi. Ma, secondo lui, dovrebbe esser fatto in modo molto semplice e insieme molto più severo « per assicurarci se sotto certe costruzioni dottorali — filologiche, critiche, estetiche — ci sono, o non ci sono dei fondamenti sicuri ». Ben detto. Ma, di grazia, cotesti sicuri fondamenti chi deve darli? la scuola media o quella universitaria delle facoltà di lettere?

A sentire il Pistelli parrebbe che la « cernita severa » spettasse di farla soltanto alla Scuola media; mentre i professori « più austeri », che son poi gli universitari, anche dinanzi ai solenni strafalcioni cari ai ragazzi di seconda ginnasiale, « finiscono, di fronte al sacro diritto (!) di anzianità, col tirar via ».

Male, molto male. Son proprio le Facoltà di lettere che hanno, più di tutti, obbligo di accertarsi (e il tempo e il modo c'è, perchè gli iscritti sono ridotti, ormai, ad un numero sparuto di pochi preti e di alquante dame), del come cotesti « sicuri fondamenti » furono gettati; e non credere, alla buon'ora, che basti, per tutto il corso universitario, far delle dotte e sottili disquisizioni filologiche su di un punto o l'altro, particolarissimo, della materia, che forma oggetto di studio, perdendo affatto di vista, come in alcune Università avviene, lo studio della grammatica, della sintassi, della prosodia, della metrica e per sino la traduzione di classici, che si leggono nelle prime scuole. Non sarebbe male, quindi, che anche il professore universitario, quando ne scorga il bisogno, scendesse allo stesso livello dell'insegnante di scuola media, e non sdegnasse tornare sui verbi latini, sull'uso de' casi e che so io. Perchè, insomma, bisogna, piaccia o non piaccia, convenirne: annualmente escono dai nostri licei giovani che hanno compito — spesso egregiamente — i loro studi secondari e posseggono buona conoscenza della lingua latina. Ora accade questo: che, anche se inscritti alla Facoltà di lettere, finiscono col dimenticare, durante il corso universitario, quel tanto che avevano imparato nella scuola media; per la molto semplice ragione che all'Università hanno sentito parlare, indubbiamente con molta competenza, di molte e svariate cose, ma poco (o punto) di quello che è assolutamente necessario e indispensabile per la loro futura professione di insegnanti medi. Sì che può dirsi, senza andar molto lungi dal vero, che nel maggior numero de' casi i novelli laureati, portano, ne' primi anni della loro carriera, nella scuola, in fatto di latino e di greco, quel fardello di cognizioni acquistate per l'appunto nel ginnasio e nel liceo; poichè tutto il resto — diciamo la verità — o non giova a nulla, o serve soltanto a imbottir loro il cervello di quelle tali « costruzioni filologiche, critiche ed estetiche » di cui parla il Pistelli.

Stando così le cose, noi non cercheremo più la cagione perchè siano tanto scaduti, a' giorni nostri, l'insegnamento e lo studio del latino; cercheremo piuttosto ond'è avvenuto che non si trovino in condizione assai più bassa che non sono.

Ottima cosa, invero, che in tutte le scuole medie si insegni la lingua latina, ma i frutti di cotesta saggia disposizione della riforma Gentile troppo lungamente dovranno attendersi, seguitando di questo passo.

Occorre, innanzi tutto, formare l'insegnante di latino e non improvvisarlo. Che diamine volete che ricordino di questa lingua quei vecchi professori di scuola tecnica e complementare, i quali, obbligati, ad un tratto, a insegnare morfologia, e grammatica e a tradurre varii testi latini a ragazzi che si trovano nel momento più delicato e decisivo per apprender bene o male ciò che vien loro insegnato, da venti o trent'anni non leggono più una pagina di latino?

Ancora: bisogna assolutamente ridurre a' minimi termini il numero strragrande de' supplenti maschi o femmine che siano; specialmente quest'ultime.

Io credo sia stato gravissimo errore l'avere introdotto, nella scuola media, la donna, specialmente per l'insegnamento di certe discipline, come il latino, nelle classi superiori.

La donna è al suo posto nelle scuole elementari o, tutt'alpiù, nelle prime classi medie; nel ginnasio superiore si trova già a disagio; nel Liceo è semplicemente ridicola, più ridicola di quando l'abbiam vista arrancare, faticosamente, in camicia nera, dietro un gagliardetto.

Il Fascismo è cosa seria; e anche il latino. Abbiamo quasi del tutto, *fascistizzato* la scuola; ora bisogna *mascolinizzarla*. Ci guadagnerà un tanto la scuola, in genere, e il latino in ispecie.

E non il latino soltanto.

Concludendo: siamo pienamente d'accordo col prof. Pistelli nel deplorare le pietose condizioni nelle quali si presentano i giovani laureati ai concorsi per le scuole medie, inferiori, condizioni pietose che non sembrano ripetere la loro origine nè dalla scuola media nè dalle facilitazioni ministeriali, nè dalle troppo strombazzate ragioni di guerra. Necessità, invece, di far funzionare, meglio che per il passato, le scuole di magistero, dove gli studenti di lettere siano veramente esercitati allo studio vivo e pratico della lingua latina, con traduzioni abbondantissime degli autori in uso nelle prime classi, con frequentissime correzioni di compiti, sottratti alla polvere o ai sorci degli archivi de' nostri licei-ginnasi. E condurli spesso nelle pubbliche scuole, a faccia a faccia con gli scolaretti del ginnasio; non come spettatori, ma come attori, non per ascoltar la lezione, ma per farla. Con un buon esercizio continuato e metodico di questo genere, guidati e sorretti dall'insegnante ordinario della materia, c'è da credere che l'annoso problema, sempre dibattutosi sulla efficacia dell'insegnamento del latino, possa avviarsi a una più sollecita soluzione.

PIETRO PARDUCCI.

Pubblicazioni di guerra

L'Ufficio storico dello Stato Maggiore — a cura del maggiore di S. M. cav. Adolfo De Rienzi, ha pubblicato ora il terzo volume dei Riassunti storici di guerra delle Brigate Reggio, Ferrara, Parma, Alpi, Umbria, Marche, Abruzzi, Calabria, Sicilia, Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona e Puglie. Ad esso farà seguito, fra brevissimo tempo, il 4.o volume per le restanti Brigate permanenti.

Quest'opera sarà gradatamente completata coi riassunti delle Brigate disciolte.

LIBRI D'ARTE

"Il ferro battuto,,
"Il mobile battuto,,

La Casa Editrice [illegible]china di Milano si è proposta di colmare una vera e propria lacuna. I volumi da essa dedicati alla rinascita delle arti ornamentali costituiranno nel loro complesso una « Enciclopedia delle moderne arti decorative italiane ».

Sono usciti i primi due volumi dedicati al « Mobile contemporaneo » e al « Ferro battuto ». Si tratta di volumi in grande formato, stampati su carta di lusso, ampiamente corredati di tavole che riproducono i modelli più significativi della moderna produzione decorativa italiana. Il testo dei due ricchi volumi è fatica particolare di Guido Marangoni. A questi due volumi seguiranno, per completare il primo ciclo altri quattro: « Le arti del fuoco (ceramica, vetro, metalli minori) »; « Il gioiello, l'oreficeria e l'argenteria »; « Le stoffe d'arte e l'arredamento della casa »; « Decorazione murale, pietre lavorate, mosaico, il pavimento artistico ».

Questa serie di pubblicazioni vuol rispecchiare e rispecchia nelle sue molteplici forme, la attività singola di ogni cultore delle nostre arti.

Chi non ricorda la straordinaria definizione che del vocabolo « decorazione » dava il Tommaseo nel suo dizionario dei sinonimi? Per l'illustre filologo tale parola significa « un qualunque abbellimento che levasi passata l'occasione ». E « pittore di decorazione chiamasi quello che non è buono ad esercitare l'arte sua in altro che in piccoli, effimeri ed abborracciati lavori ». E noi non siamo d'accordo con il Marangoni nel ritenere tali definizioni ridicole od offensive. Piuttosto a noi sembra che la parola « decorazione » è venuta col tempo a prendere un diverso significato d'uso comune. L'arte è classificabile soltanto nelle sue grandi caselle: Pittura; scultura; architettura. E come il bel mobile è lavoro di architettura così il lavoro murale quando è arte è pittura ed altro non può essere; e noi chiameremo volentieri scultura anche il posacarte degno di essere classificato fra le opere d'arte. Ciò non toglie che ci siano le *arti minori* e che insieme alle sorelle maggiori costituiscano la famiglia delle *Arti del disegno* come la buona tradizione italiana ci insegna debbansi chiamare.

Il Marangoni invece osserva: Codeste definizioni rispecchiano fedelmente nella loro ingenua, inconscia balordaggine, tutto un modo di pensare, tutto uno stato d'animo collettivo di parecchi decenni di vita italiana il periodo delle accademiche distinzioni fra *arti maggiori* e *arti minori* con conseguente universale spartano disprezzo verso queste ultime. Curiosissimo e gustoso è lo studio di codesta diffusa mentalità, che nel primo volume il Marangoni trova modo di fare attraverso alcuni squarci di prosa.... buongustaia di venti, di trenta e di quaranta anni fa. Il protagonista del « piacere », Andrea Sperelli, non ha saputo neppure lui sottrarvisi.

Ma l'equivoco devesi ricercare nella soppressione delle corporazioni operaie avvenute in tutti i paesi in seguito alla Rivoluzione francese. Da allora tutti i sporcaccini di tele, tutti i pupazzai, tutti i dilettanti d'arte, si sono creduti autorizzati a chiamarsi artisti, e nessuna differenza fu più fatta fra artista e artigiano.

La terza Biennale romana

E' uscito in questi giorni il terzo volume di Arturo Lancellotti, sulle Biennali romane. Questo terzo volume che la vince in sontuosità sugli altri due, è stato pubblicato a cura dell'editore Enzo Pinci di Roma un giovane editore che alla tenacia dei propositi unisce un gusto artistico raffinato.

Arturo Lancellotti fino dalla prima biennale romana intraprese la fatica di essere il cronista ordinato dell'iniziativa e il critico pacato, sereno, benevolo. Oggi che le biennali sono tramontate pare per sempre i volumi del Lancellotti rimarranno come una documentazione ricca di illustrazioni e di fatti, utile ad ogni raccoglitore di dati e di notizie riferentesi alla storia dell'arte contemporanea. Infatti nel primo volume si parla largamente dell'esposizione retrospettiva che venne fatta nel 1921 dei pittori della scuola di Posillipo, di Giovanni Fattori (tutti ricordano le due splendide sale che furono allora dedicate alla rivalutazione oggi intera dell'opera del grande pittore livornese) di Nino Costa, di Luigi Galli, di Segantini, di Previati, Pellizza da Volpedo, Grubicy e gli altri divisionisti. Nel secondo volume, la mostra essendo divenuta internazionale, è documentata riccamente la parte straniera della quale furono sale indimenticabili quella francese, quella tedesca e quella russa (il *clou* dell'esposizione fu la mostra intera delle straordinarie sculture di Degas). Nel terzo volume, il più accurato di tutti, ed anche giustamente il più severo dal punto di vista critico (fin quanto può esser severo l'ottimo Lancellotti) si parla ancora della Scuola di Posillipo, di Vincenzo Labianca, di Lembach e di Corot perchè queste furono le mostre retrospettive.

L'A. descrive e commenta inoltre le mostre personali di Carlandi, Primo Conti, Sergio Tofanari; Martini e Carrà; Sterne e Gordon Graige Quindi dopo aver parlato dei pittori italiani di tutte le scuole fino ai futuristi (i quali per la prima volta partecipavano ad una mostra ufficiale) l'A. esamina le sale ahimè orribili della Germania e dell'Austria della Polonia e della Svizzera. (La mostra straniera in quest'ultima biennale fu un disastro. Non poteva essere organizzata con minore intelligenza di cose e di movimenti artistici. E qui il Lancellotti è fin troppo benevolo!) Dove conveniamo interamente è nella stroncatura che l'A. fa della noiosissima sezione dell'arte sacra, la quale organizzata col meschino proposito commerciale di sfruttare la combinazione dell'Anno Santo e l'affluenza dei pellegrini non riuscì ciononostante a salvare il bilancio della biennale, e ne costituì la parte peggiore dal punto di vista critico. Ad ogni modo anche non convenendo in parecchi casi col giudizio che il Lancellotti da sulle varie opere d'arte, tanta attenzione e lavoro e uno sforzo editoriale così notevoli andavano segnalati. I tre bei volumi sono una storia esatta delle biennali romane e l'ottimismo con il quale furono accolte sul nascere era altrettanto giustificato come il pessimismo con il quale crebbero sino al numero tre e qui morirono per tante ragioni, prima la mancanza di cultura artistica e di unità nell'organizzazione, e anche importantissima la mancanza di coraggio nell'affrontare le raccomandazioni e le pressioni del mondo ufficiale della Capitale.

C. E. O.

NOTERELLE DI LETTERATURA FRANCESE

"Bella,, di Giraudoux

Il pettegolezzo politico e mondano deve contar certo per qualche cosa nel successo dell'ultimo romanzo di Jean Giraudoux, *Bella* (Edit. Grasset, Parigi, 1926). C'è, dicono, una assai felice caricatura di Poincaré; ci sono adombrati fatti e persone che a Parigi tutti riconoscono. Ma, per noi italiani che non possiamo gustare il sapor di scandalo di certe parti del libro, c'è sopratutto quella chiara e divertente arte di narratore di Giraudoux, il quale, pur lavorando con estrema delicatezza su una materia preziosa di immagini, di aerei giochi di fantasia, di improvvise intuizioni, di sensazioni raffinate, riesce sempre a farsi capire a volo, oggettivo come uno storico, positivo come un verista, tranquillo nell'esposizione come il burocrate che emargina una pratica d'ufficio. Se esiste veramente una nuova sensibilità, i libri di Giraudoux ne sono l'espressione più chiara e divertente. Artista moderno fino all'esasperazione di quelle qualità fantastiche che oggi sembrano essere l'essenza più apprezzata dell'arte, egli ha conciliato l'inconciliabile, pel semplice fatto che le sue intuizioni e significazioni simboliche non passano mai il segno di una sensibilità quasi corrente, e comunque rappresentabile con le parole più comuni. La sua fantasia si muove rapidissima tra i poli della realtà e della immaginazione, per vie soppresse ma sempre rintracciabili. E l'immaginazione si pone come una nuova realtà, tanto il linguaggio di cui si serve per esprimersi è ordinato e preciso.

Il mondo osservato da Giraudoux è un mondo che par vero, nel quale le cose sono tangibili e hanno tutte le loro dimensioni. I suoi occhi non se ne staccano, ma non reggono un momento a vederle come sono. La sua visione s'affolla delle immagini le più lontane, che vengono d'improvviso in primo piano, si sostituiscono alle vicine, ripartono come sono venute, tornano nell'oscurità. Quel mondo non si è spostato di una linea; ma ha subito così strane contaminazioni da risultarne immerso come in una luce di favola. La stessa sorte è toccata alle cose di poco momento come alle più gravi, a un ritrovo mondano come a un consiglio di ministri, a una pratica amorosa come a una conferenza internazionale; e il gioco è stato così leggero e spregiudicato, che ne resta nell'aria come un sorriso di ironia. Ma l'ironia di Giraudoux è tutta in questi accostamenti di immagini, in questo fare sbarazzino che gli prende la mano. Non è uno scettico nè un fustigatore di costumi. Qua e là si avverte la commozione: quel tanto di commozione che può reggere in una musica dove un tema si spezza subito in infinite variazioni.

Poichè Giraudoux, più che un creatore di nuovi mondi fantastici e morali è un delicato analista dei propri stati di animo e un abilissimo cesellatore di fantasie richiamate da una determinata situazione, i risultati più genuini la sua arte li ha raggiunti nella elaborazione delle proprie esperienze di guerra (*Lectures pour une ombre*) e i più stupefacenti quando ha lavorato su una materia avventurosa come quella di Susanna che naufraga in un'isola sperduta nell'oceano (*Susanne et le Pacifique*). Meno convincente, anche se sempre divertente, quando ha toccato temi complessi quali quelli delle razze e dei rapporti internazionali, come nel fortunatissimo *Siegfried et le Limousin*, che è il suo libro più noto ma non il migliore.

Ma anche in questa parte dell'opera di Giraudoux si scopre un pregio grande che va rilevato: l'attenzione dello scrittore per la vita del suo tempo, la curiosità del letterato per questioni extra-letterarie ma di interesse vitale, la rinuncia a considerare l'eterno per fissare il momento attuale. L'argomento di *Bella* è tutto disteso in questa direzione: la lotta tra un presidente del Consiglio, Rebendart, che a parecchi anni di distanza dalla pace considera ancora la Francia in stato di guerra contro il suo nemico tradizionale, e l'ex-presidente Dubardeau che aveva invece dato tutta la sua opera per cancellare al più presto dalla faccia della terra gli effetti del conflitto, sanando le piaghe per via di trattati e di conferenze internazionali. Rebendart ha tutta l'aria di mettere in scena un Poincaré visto davanti e di dietro: una maschera dura, cocciuta, imponente su un corpo di marionetta, pieno di stoppa e di legno. A Giraudoux, funzionario del Quai d'Orsay e pratico di certi retroscena della politica estera e interna francese, non sono mancati i mezzi perchè la caricatura riuscisse gustosa, talvolta atroce, e forse sempre assai vicina al vero.

Ma con lo svagatissimo stile narrativo di Giraudoux, è difficile dire se proprio la lotta Rebendart-Dubardeau e relativa politica della Francia di due o tre anni fa fosse lo scopo principale del suo libro: o non piuttosto quell'amore tra Filippo, il figlio di Dubardeau, e la nuora di Rebendart, Bella, amore che trae un vivo sapore romantico dalla rivalità tra le due famiglie, ed è tutto un romanzo dal suo nascere alla tragica soluzione. Bella ama Dubardeau senza conoscerne il nome. Si conobbero nella più strana delle situazioni, e il loro amore si svolse in un quieto appartamentino di Parigi, tutte le mattine dalle sette alle nove, nell'ora in cui nessuno si ama a Parigi, nella sola ora in cui a Parigi si possono sentir suonare le campane: e questo episodio è uno dei più fini del libro. La rivelazione dell'identità di Dubardeau allontana da lui Bella: e anche questo filo conduttore dell'amore sembra sperdersi. Ma Bella riappare con un colpo di scena alla fine del libro, distruggendo i documenti sui quali Rebendart ha intessuto un processo al suo nemico Dubardeau: e con un colpo di scena muore, nello sforzo di unire le mani di Rebendart e di Dubardeau: « *Questo è il trucco che trovò Bella per liberare mio padre dalla prigione; rompersi un'arteria* ». Il trucco di Bella. Così le cose più serie, le situazioni più drammatiche assumono in Giraudoux l'aria d'una bella favola scherzosa e un po' amara. I suoi personaggi possono ben essere colti sul vero (c'è qui una straordinaria figura di banchiere ebreo Moïse, degna per certi lati di Balzac); ma il pennello di Giraudoux ha nel dipingerli abitudini così fantastiche, che quelle figure diventano fantocci meccanici, illustrazioni di un romanzo di maniera, e ombre cinesi.

ARNALDO FRATEILI

La Squadra spagnola in Italia

La « Radio Nazionale » reca che il Governo spagnolo ha comunicato al Governo italiano che nella corrente estate una squadra spagnola vorrebbe visitare i principali porti italiani.

Naturalmente il Governo italiano ha dato il pieno gradimento alla visita.

CRONACA DI ROMA

Quando l'ombra di Salomè s'aggira attorno al Laterano

Scena in una osteria — Il sogno è finito... — Tipi di frequentatori del baccanale.

Tenete presente, amici lettori, quale eccezionale mole di letteratura sia stata propinata ai mortali per glorificare ed illustrare il baccanale della notte di San Giovanni e perdonate me, se io non saprò dirvi su questo argomento nulla di meglio e nulla di nuovo.

Riflettete infatti quale sia l'imbarazzo del malcapitato cronista che, dopo aver melanconicamente battuto per diverse ore le strade che si stendono attorno al Laterano in cerca di un argomento nuovo e di uno spunto diverso da quello dell'anno precedente vede le luci rosee dell'alba far capolino dietro i Colli Albani senza che dal suo martoriato cervello sia balzata l'idea necessaria per impiantare il pezzo di rigore.

* * *

Perchè, dopo tutto, la vera festa di San Giovanni si svolge nelle osterie dove i camerieri ignorano l'esistenza del frack, dove siede sempre con cipiglio giunoneo una bella popolana in funzione di cassiera, dove il padrone divide le sue nobili fatiche tra i fornelli della cucina ed i tavoli gremiti d'avventori.

Questa è la notte delle streghe e contro le fattucchiere e i loro sinistri compagni è bene marciare saldi di spirito e corpo. Ed il vino corre senza posa, senza tregua ad ingentilire gli animi, a rendere teneri i più burberi, a far tremare la voce e le gambe.

Ma non voglio dirvi dei solitari che mangiano e bevono in silenzio con un gran senso di melanconia diffuso negli occhi. Voglio dirvi invece delle patriarcali famiglie romane che siedono a mensa rispettando rigorosamente l'ordine gerarchico, dove mai troverete che gli avi non siano al posto d'onore o che il babbo non disimpegni le funzioni di capotavola e di sapiente suddivisore delle vivande.

Corrono nell'aria i vecchi racconti dei sortilegi che le nonne narrano a bassa voce ai nipoti facendoli rimanere con l'anima trepida in attesa che un sorriso della mamma li rassicuri e dica loro che le nefaste vecchie più non si raccolgono questa notte attorno al Laterano fugate per sempre dall'incoercibile fluire del tempo.

Ma guardate: ormai tutte le osterie sono gremite e già la baldoria infuria sugli uomini e sulle cose travolgendoli e mostrandoceli sotto aspetti assolutamente nuovi. Ecco forse lo spunto al quale il cronista deve appoggiarsi per scrivere qualcosa di diverso e di passabilmente interessante.

* * *

I più interessanti tra i tipi son gli innamorati. Essi giungono quasi sempre in tram con l'immancabile, vigile accompagnamento d'una mamma o d'una zia. Il programma per essi è già tracciato: dopo una buona mezz'ora di manovre tra la folla impazzata riescono a convincere mamma o zia che è bene riposare per tanta fatica e sostare in qualche luogo per cacciare dalla gola la polvere diffusa nell'aria da tanto tramestio di gente.

Da questo punto ha principio la vera funzione della notte di San Giovanni.

— Mentre Ella si riposa, andiamo a comperare i garofani e la campanella....

Momento di silenzio e di trepidazione. Mamma o zia, socchiudendo per un istante gli occhi e ricordando lontane ma non dimenticate notti di fine giugno, non sanno negare e gli innamorati si perdono tra la folla decisi ad ogni costo di trovare un po' d'ombra dove narrare l'uno all'altro le incontenibili voci del cuore.

E vanno lentamente, mentre l'uomo narra alla sua donna la leggenda di Salomè che ogni anno torna: attratta da ignorata forza, verso il tempio di Giovanni il cui capo cadde sotto la scure del carnefice di Erode. E torna ogni anno per piangere sulla sua impurità che la spinse ad amare impuramente l'Uomo che doveva salire nel regno dei Cieli dopo il martirio voluto dalla bellissima danzatrice.

Ma gli uomini sono nella notte di San Giovanni diversi dal solito: una piccola torma di indemoniati circonda d'improvviso gli innamorati dando fiato alle stridule trombe di latta. Che fare? Il sogno è finito. Bisogna sopportare con rassegnazione ed attendere che la torma dei folli trovi un altro obbiettivo da raggiungere e da martoriare.

La mamma o la zia attendono e bisogna tornare dopo aver acquistato a prezzi favolosi garofani e campanelle che in una stanzuccia di ragazza diranno il ricordo d'un fuggevole bacio, scambiato tremando sotto il cielo stellato di giugno nella cui immensità vanamente si ricercavano i veli della danzatrice dannata.

* * *

Oggi la classica lista delle cose di San Giovanni si è accresciuta spaventosamente.

Le donne che giungevano a piedi dagli orti e dai giardini del suburbio recando in enormi ceste l'acre e tentatore profumo dei fiori rossi e della spighetta sono quasi sommerse nell'ombra: monotonamente esse ancora dicono il pregio delle loro canestre ma sempre il richiamo è vinto dallo stridulo grido del venditore di gelati economici, di trombe di latta di complicati arnesi concepiti per dar noia ai mortali.

Solo ancora qualcuno, un sognatore o un tradizionalista, guidato dal profumo va a far compere di fiori che rinserrati fra le biancherie danno sapore di freschezza e di vita anche nelle case buie, dove a stento il sole penetra sul mezzogiorno.

Poi ci sono i carri, le luminarie, le canzonette ed i cantori di esse. Ci debbono essere anzi perchè le tradizioni vanno mantenute anche se deformate dal tempo e dalle circostanze.

Carri su cui non siedono più le belle comari di Trastevere o dei Monti che cantavano con la loro fresca voce gli stornelli e le canzoni che per loro creavano gli improvvisati poeti popolari. Carri dove sono imbellettate maschiette ... che senza convinzione ripetono le strofe che non parlano al cuore, che non fanno nè punto nè poco vibrare la loro anima.

Pure la folla le ascolta, ripete i motivi più originali convinta che è ormai di obbligo scegliere tra i tanti il ritornello da fischiare, da cantare, da storpiare nelle ore di noia e di malinconia.

* * *

Quanta gente è andata ieri sera ad animare il baccanale di San Giovanni? Certo tanta, chè i trams hanno lavorato da matti a scaricare e a caricare schiere di persone in cerca di allegria.

E tutti forse si son divertiti, tutti hanno vissuto lietamente, hanno fatto sosta in una pronta oasi di oblio e di serenità.

E poichè noi vogliamo che gli Italiani mai apprendano il vezzo della musoneria, continueremo a propugnare la continuazione della baldoria di giugno attorno al grande tempio del Laterano per immelanconire soltanto la danzatrice asiatica che ogni anno torna a vivere la tragedia della sua impurità. **FRANZ**

Le nozze di S. Terruzzi con la signorina Weimann

S. E. Terruzzi, la sposa ed i genitori di questa dopo la cerimonia in Campidoglio

Stamane, alle 8.45, in Campidoglio, il sen. Cremonesi, Governatore di Roma, ha celebrato il matrimonio dell'on. Attilio Teruzzi, Sottosegretario di Stato per l'Interno, con la signorina Liliana Weimann.

Erano testimoni per lo sposo: l'onorevole Mussolini e l'on. Federzoni; per la sposa l'Ambasciatore degli Stati Uniti di America e l'on. Giuriati.

Alle ore 10, in Santa Maria degli Angeli, ha avuto luogo il rito religioso.

Testimoni per lo sposo: l'on. Turati ed il gen. Varini; per la sposa il gen. Vaccari ed il maestro Serafin.

Dopo la cerimonia religiosa ha avuto luogo una colazione intima al Palace Hôtel, alla quale ha preso parte il Capo del Governo.

Ieri sera, al Palace Hôtel, nei magnifici saloni trasformati in una serra di fiori profumatissimi ha avuto luogo un grande ricevimento offerto dal signor Walker Weimann e dalla sua gentile signora in occasione del matrimonio della loro figliuola Liliana con S. E. l'on. Attilio Teruzzi, Sottosegretario di Stato per l'Interno.

Le sale dell'Albergo erano convertite in una serra di magnifici fiori inviati dagli amici dei fidanzati e da personalità del mondo politico romano.

In una sala erano esposti i doni inviati, che erano numerosissimi e splendidi e fra i tanti che abbiamo notato vi era un magnifico servizio da thè d'argento e delle artistiche scatole del Buccellati.

In altre sale erano esposti i doni inviati, che erano numerosissimi e splendidi e di grande valore, tra cui ammiratissimo il dono dell'on. Mussolini consistente in un porta gioie in argento e pietre preziose.

Nella sala del «buffet» un'ottima orchestra eseguiva squisitamente alcuni brani di musica classica.

L'on. Teruzzi e la signorina Weimann che indossava una «toilette» elegantissima in verde e oro hanno ricevuto i loro ospiti con la loro singolare amabilità intrattenendoli fino a ora tarda.

E' per noi un compito molto arduo a ricordare i nomi dei numerosi intervenuti, ma tuttavia chiedendo venia per le omissioni citiamo: il conte Volpi di Misurata con la figlia, il Ministro Ciano, il Ministro Fedele, i Sottosegretari di Stato erano al completo a cominciare dal conte Suardo, dall'on. Grandi con la signora, dall'on. Balbo, dall'on. Bianchi Michele, ammiraglio Sirianni e generale Bonzani. Erano pure presenti l'on. barone Acerbo, vice-presidente della Camera dei Deputati, parecchi diplomatici tra i quali l'Ambasciatore di Francia signor Besnard, il presidente della Corte dei Conti sen. Peano, il presidente del Consiglio di Stato sen. Perla, il sen. marchese di Bagno, il sen. Schanzer, il Capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale gen. Bazan.

Parecchi erano i deputati tra i quali l'on. Bastianini, segretario generale dei Fasci all'estero, l'on. Pennavaria, segretario della maggioranza parlamentare, gli onorevoli: Bottai, Lanzillo, Polverelli, il Prefetto conte D'Ancora, il gr. uff. Perilli, Prefetto reggente la Questura di Roma, il Vice-Governatore di Roma avvocato Vaselli, i membri del Direttorio del Partito nazionale fascista Starace, Melchiori, Marinelli.

Erano venuti appositamente a Roma per la circostanza gli onorevoli Benni e Olivetti, della Confederazione fascista dell'industria, l'on. Dino Alfieri e l'onorevole Belloni, il comm. Morgagni per il Direttorio del Fascio di Milano.

Si notavano anche l'on. Gatti, presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il principe don Francesco Boncompagni-Ludovisi, l'on. Osio dell'Istituto Nazionale per gli Infortuni, il comm. Gasperini, Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro dell'Interno, il comm. Ferrari Pallavicino, segretario generale della Presidenza del Consiglio, il comm. Carbone, Capo di Gabinetto del Ministro per l'Aeronautica, il Direttore generale della P. S. comm. Crispo Moncada, il commendator Foschi segretario politico della Federazione fascista dell'Urbe e signora, il gen. Brusati e contessa, il gen. Grazioli Sottocapo di S. M., medaglia d'oro Vaccari comandante il Corpo d'Armata, i generali: Varini, Ragioni, Vernè, Ferrari Zincone, i colonnelli: Siciliani, Cencini, Menotti, La Guilhemine, Ronchetti, Migliaccio, i consoli: Assanti, Poggioli, Barbieri, Tarabini, senior Chiappe, cap. Caroni, cap. Della Porta e contessa, i direttori generali al Ministero dell'Interno: Serra Caracciolo, Messea, i prefetti: Milani, Beer, Maggioni, conte Cioffi degli Atti, gen. Maggiotto, D'Adamo, il conte Giovanni Capasso-Torre, comm. Javicoli, comm. David, comm. Manno, commendator Macciotta, comm. Solimena, commendator Murgo, comm. Martina, comm. Festa, comm. Freddi e signora, Ezio Garibaldi e signora, le signore donna Sofia Badoglio, donna Gina Federzoni, donna Maria Gasperini, contessa D'Ancora, commendator Carelli e signora, baronessa Giunti, Diego Manganella e signora, marchesa Godi di Godio, contessa Siciliani, contessa Ceresa Minotto, gr. uff. Stucchi, comm. Varenna, comm. Di Lauro, grande uff. Minale, comm. Malgeri, commendator Corti, comm. Cortesi, gr. uff. Cappelletto, gr. uff. Gustavo Nesti, ing. Turinelli, Nino Bolla, gr. uff. Radaelli, grande uff. Tondani, cav. Ribera, gr. uff. Casetti, prof. Pensa, comm. Locatelli, avvocato Azzoni, gr. uff. Gazzoni, commendator Bonollo, comm. Mario Carli, commendator Enrico Settimelli, comm. Polacco, rag. Natale Rossi, marchese Cittadini e marchesa, comm. Civelli, commendator Spiridon, comm. Carrara, cav. Garcea, avv. Torquato Sani, comm. Montefredini, dott. Tausil, mr. Irving Hollonder, comandante Bonaldi e signora, ingegner Franco De Benedetti, ing. Conci, comm. Gobbi, cav. Amelio Teruzzi, signorina Amelia Teruzzi, Bruno Teruzzi, Guido Teruzzi, il comm. Di Tullio e moltissimi altri.

A S. E. l'on. Teruzzi e alla signorina Weimann «La Tribuna» invia i più fervidi auguri di felicità.

Nozze Morisani-Pezzullo

Riceviamo da Napoli

Hanno avuto luogo domenica, nella più stretta intimità, in casa dell'on. Teodoro Morisani, le nozze della sua figliuola Lydia col signor Raffaele Pezzullo del fu cav. di gr. cr. Carmine. Compare di anello lo zio della sposa S. E. Pirro Campanella, rappresentato dal conte Marcello Piscicelli Taeggi e testimoni: il barone Como di Santo Stefano ed il comandante Enrico Morisani per la sposa: l'on. prof. Pietro Castellino ed il cav. Emiddio Mele per lo sposo.

Accompagnano la coppia gentile, partita per un lungo viaggio di nozze, i voti più fervidi e beneaugurandi di tutti i parenti e gli amici.

Il Consiglio Nazionale
delle Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti

D'intesa con la on. le Presidenza del Consiglio, il comitato centrale dell'Associazione Nazionale Madri, Vedove, Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra ha indetto il suo 3. Consiglio Nazionale per i giorni 27, 28, 29.

Nella mattina della domenica avrà luogo la cerimonia inaugurale, alla quale parteciperanno membri del Governo ed i rappresentanti delle associazioni consorelle.

Il servizio farmaceutico notturno

Il problema del servizio farmaceutico notturno preoccupa, in questo momento, molte delle più importanti città d'Italia.

In questi ultimi tempi il problema è stato agitato anche in Roma, in quanto il numero attuale delle farmacie notturne si era mostrato troppo scarso ed insufficiente a soddisfare i progrediti bisogni della popolazione.

L'apertura notturna di farmacie se era agognata nei punti centrali, era addirittura esclusa nei quartieri periferici con grave jattura degli abitanti di dette zone. La istituzione relativamente recente dei tre posti di guardie mediche notturne neppure ebbe prospera sorte, in quanto non incontrò la simpatia della cittadinanza, la quale mostrò chiaramente la sua preferenza per l'antico ordinamento che le dava modo di trovare, di notte, non soltanto quei farmaci eroici di cui i posti stessi erano stati dotati, ma ogni e qualsiasi medicinale e tutti i presidi terapeutici utili per ogni evenienza. Da ciò conseguì la soppressione dei detti posti di guardie mediche.

Così il Governatore sen. Cremonesi d'accordo col Vice Governatore Vaselli e con il Rettore prof. Pedisoni, è venuto nella determinazione di procedere ad una sistemazione del servizio sanitario notturno in modo rispondente alle esigenze cittadine.

Il numero delle farmacie notturne sarà elevato a 12 e verranno distribuite, più razionalmente di ora, nelle varie zone della città.

In quanto alla questione generale del servizio farmaceutico nella città, giova ricordare che, allo stato dell'attuale legislazione, la materia esula dalla competenza dell'Amministrazione cittadina e riflette esclusivamente l'autorità prefettizia. La quale, in verità, preoccupandosi del grave imbarazzo in cui si trovano attualmente taluni quartieri sprovvisti di farmacie, ha proceduto ad opportuni trasferimenti bandendo, secondo prescrive la legge, appositi concorsi interni fra i farmacisti in soprannumero. In tal modo, è stato provveduto nei riguardi dei quartieri: Salario, Porta Furba, Nomentana, Garbatella, Parioli, Appia Antica.

A Grottammare Adriatico

l'Hôtel moderno e Pensione Bagni, Splendida posizione sulla spiaggia, aria saluberrima, speciali facilitazioni per famiglie.

Il Concistoro pubblico di stamane

Questa mattina col consueto solenne cerimoniale ha avuto luogo il rito dell'imposizione del Cappello Cardinalizio ai Cardinali Cerretti, Capotosti e Perosi.

Pio XI, accompagnato da tutta la Corte ha attraversato, in sedia gestatoria, le sale Ducale e Regia. L'aula era discretamente affollata, specie le tribune; numerose le rappresentanze delle Diocesi e paesi natali dei nuovi Cardinali.

Durante la cerimonia, come è consuetudine, l'avvocato concistoriale Can. Milani, ha perorato la causa di Beatificazione del Venerabile Marco da Aviano, Cappuccino.

Terminato il Concistoro, il Pontefice è risalito nei suoi appartamenti, ed i Cardinali si sono riuniti nella Cappella Sistina, ove è stato cantato il *Te Deum;* i nuovi Porporati vi hanno assistito prostesi avanti l'altare, ed anche durante la speciale orazione recitata dal Cardinale Decano *super electos Cardinales.*

Infine è stato tenuto il Concistoro segreto nel quale Pio XI, oltre aver nominato alcuni nuovi Vescovi, ha proceduto alla simbolica cerimonia dell'apertura e chiusura della bocca ai nuovi Cardinali ed all'imposizione dell'anello.

Ha assegnato loro i Titoli e le Congregazioni; i Titoli sono quelli già da noi annunciati, ossia: S. Cecilia per il Cardinale Cerretti, S. Pietro in Vincoli per il Cardinale Capotosti e S. Eustachio per il Cardinale Perosi.

Ha avuto luogo anche la postulazione del Pallio da parte di alcuni nuovi Arcivescovi.

Il Pallio al nuovo Patriarca di Antiochia, greco-melchita, Cirillo IX, gli verrà imposto dal Papa stesso, la mattina di martedì prossimo, festa di S. Pietro e Paolo, nella sua Cappella privata.

Nel pomeriggio di oggi il Cameriere Segreto Partecipante Guardaroba del Papa, accompagnato da Mons. Sottoguardaroba, si è recato a portare il Cappello rosso cardinalizio che il Papa al mattino aveva imposto ai nuovi Cardinali.

Tra le provviste di chiese notabile quella dell'attuale Vescovo di Atene Mons. Retih che viene traslato alla sede titolare di Corinto; del Vescovo di Acireale Mons. Cento, traslato alla sede Arcivescovile di Seleucia e nominato Nunzio nel Venezuela; del Vescovo di Nardò Mons. Giannattasio ad Arcivescovo titolare di Pessinunte; del Vescovo di Cesena Mons. Berdini, a Vescovo titolare di Pergamo; del Vescovo di Anagni Mons. Mazzini, ad ausiliare del Vescovo di Savona.

Al Concistoro assistevano 22 Cardinali; mancavano il Cardinale Segretario di Stato Gasparri, perchè lievemente indisposto; erano pure assenti il Cardinale Enrico Gasparri, Scapinelli, Boggiani, Gasquet, Cagiano e Sbarretti. Vi assisteva il Patriarca Cirillo IX.

* * *

La cerimonia della imposizione della berretta ai nuovi cardinali Capotosti e Perosi si è svolta nell'aula concistoriale affollata di eminenti personalità amici e parenti dei neoeletti. Il cardinale Capotosti dopo la imposizione della berretta, anche a nome del Perosi ha rivolto al Papa un indirizzo molto affettuoso e denso di pensieri esprimendo la sua profonda gratitudine ed enumerando gli altissimi doveri inerenti, oggi sopratutto, alla dignità cardinalizia, facendo inoltre con nobilissimo stile particolare allusione alla stabilità della pace da raggiungersi unicamente sul tramite degli insegnamenti di Cristo, Re della società, e con la inalterabile adesione alla cattedra di Pietro «usque ad effusionem sanguinis».

Il Papa ha risposto con espressioni di vivo elogio ai nuovi Porporati riferendosi alla loro multiforme attività spiegata con piena abnegazione ad unico vantaggio e decoro della Chiesa.

Finita la cerimonia, il Pontefice si è ritirato nei suoi privati appartamenti e ha subito ammesso in particolare udienza i nuovi cardinali, circondati dai loro intimi e dalla loro nobile corte.

"Tutto per tutti gli sports"
Un nuovo grandioso magazzino

Ieri alle 17 il noto industriale romano, Cavaliere Roberto Giampaoli ha inaugurato i suoi magnifici e grandiosi reparti in Via Frattina n. 47-49, intercomunicanti con quelli già esistenti di Via della Vite 36-40. Il Governatore di Roma Senatore Cremonesi volle onorare la lieta cerimonia con la sua presenza. Gli facevano corona un leggiadro stuolo di signore e signorine ed una eletta schiera di personalità del mondo industriale e sportivo.

Il grandioso magazzino che il Cav. Giampaoli ha genialmente definito «*Tutto per tutti gli Sports*» offre al visitatore uno spettacolo interessantissimo e per la signorilità con cui è arredato e per la varietà della merce che in esso è esposta, che va dai vari tipi delle automobili «Fiat» a qualsiasi indumento per abbigliamento sportivo sia per «gentlemen» che per «chauffeurs»; dai potenti motoscafi a qualsiasi articolo per qualunque sport, ed ai più nuovi e più fini accessori per auto.

Il Senatore Cremonesi volle rendersi conto del grande magazzino visitando tutti i reparti, per congratularsi alla fine col proprietario.

Non sarebbe possibile fare i nomi di tutti i presenti: citeremo a caso S. E. il Senatore Baccelli Presidente della Commissione Reale per la Provincia di Roma — S. E. il generale Grazioli — Grand'Uff. Guido De Cupis — Il Prefetto Grand'Uff. Perilli, Questore di Roma — Comm. prof. Alessi — Comm. Guidicini, Direttore della Banca Agricoltura — Commendatore Briuccia, Direttore del Banco di Santo Spirito — Comm. Palma e comm. Borra della Banca di Firenze — Prof. Mariotti, Rettore del Governatore di Roma — Comm. ing. Olivieri, Comandante dei Vigili — Comm. Grazioli — Sig. Luigi Gajal de la Chenaye, Direttore della Fiat — Cav. Ruggeri — Avv. Del Papa — Grand'Uff. Martini Ruggero — Comm. Bariussi — On. Conte Gallenga Stuart, Presidente del Automobil Club Roma — Comm. Henzemberger Serafino — Comm. Orlando Francesco Saverio — Comm. Croce del «Messaggero» — Cav. Porporati Aldo — Grand'Uff. Leonardi Tullio — Comm. Brossolo — Comm. Piperno Alcorso Amilcare — Comm. Fraschetti — Commendatore Serra — Cav. Uff. Sergio Garroni — Cav. Indri Alberto — Ing. Ojetti — Cavaliere Vio — Comm. Ivo Rosa e moltissime altre personalità.

Ai presenti venne offerto un sontuoso rinfresco fornito dalla ditta Oddone.

Al Cav. Giampaoli ed alla sua magnifica Azienda inviamo auguri fervidissimi di un avvenire ricco della migliore fortuna.

MONDO ROMANO

Viaggio di nozze in aeroplano

Davanti a un folto pubblico ed autorevoli personalità del mondo aeronautico, si sono sposati in Campidoglio, funzionando da ufficiale di stato civile la medaglia d'oro Vitali, il capitano Franco Ambrosio e la gentile signorina Ada Nicastro.

Dopo un ricevimento intimo all'Hotel Plaza, gli sposi si sono recati a Ostia ove hanno preso posto su un apparecchio «Dornier Wall» della Società Anonima di Navigazione Aerea, e sono partiti in viaggio di nozze per Palermo, donde sempre per via aerea hanno fatto ritorno.

The pro Dalmazia

Dato il crescente successo dei Thè pro bambini dalmati alla Casina delle Rose, il comitato ha deciso di seguitare a dare thè anche nel mese di Luglio, per aderire alle richieste insistenti di quelle persone che ritardando la partenza per la villeggiatura, desiderano avere un luogo di ritrovo distinto e famigliare. Sabato scorso alla fine delle danze vi fu una fantastica illuminazione a bengala. Sabato prossimo grande quadriglia-cotillon.

Espulsioni dal Fascio Romano

Sono espulsi per gravi atti di indisciplina i seguenti avanguardisti:

Picchiani Renato; Picchiani Adolfo; Lara Osvaldo; Vagnoli Romolo; Retacchi Emilio; Pizzicannella Nello;

e per indegnità, gli avanguardisti:

Acquaroli Virgilio; Pagano Mario di Antonio.

Sono sospesi per indisciplina gli avanguardisti Barberini Mario; Carvelli Mario; Marchetti Alfredo.

Sono stati espulsi su proposta della Pentarchia:

Bernardini Riccardo, censurato dalla Pentarchia per il linguaggio poco corretto tenuto verso di essa, invece di accettare disciplinatamente la lieve sanzione disciplinare presentava le dimissioni dal Partito, dimostrando mancanza assoluta di disciplina fascista.

Bruno Laghi, espulso dal Fascio di Siena nei primi dell'anno 1923 per indegnità, sorprese la buona fede dei locali dirigenti nel 1924, per essere ammesso nel fascismo tuscolano.

Dottori Domenico denigrava un provvedimento preso dall'Amministrazione Straordinaria del Comune, inteso a dare un tangibile beneficio alla popolazione di Frascati, inviando alle superiori gerarchie sindacali una relazione completamente falsa del provvedimento stesso, come ebbe a constatare il delegato della Corporazione del Commercio nell'inchiesta da lui compiuta, per sollecitazione dello stesso Dottori.

Per la Consulta di Roma

La «Gazzetta Ufficiale» di ieri sera pubblica il decreto col quale le disposizioni contenute negli articoli 15 e 44 del R. Decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, circa l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma, sono rispettivamente sostituite dalle seguenti:

«Il Governo del Re è autorizzato a stabilire il termine entro cui dovranno essere fissate — con decreto del Ministro per l'Interno, sentito il Governatore — le norme in conformità delle quali dovranno farsi le designazioni, da parte degli Enti interessati, per la nomina dei Consultori.

Dette designazioni — salvo quanto dispone l'art. 44 per la prima attuazione del presente decreto — dovranno essere effettuate entro il terzo trimestre dall'ultimo anno di ciascun quadriennio».

«Per la nomina dei Consultori, nella prima attuazione del presente decreto il Governo del Re, è autorizzato a stabilire:

a) il termine entro cui gli Enti interessati dovranno procedere alla designazione dei nomi di loro spettanza;

b) la data di entrata in ufficio dei Consultori;

c) la durata della prima permanenza in carica dei Consultori.

Fino a che non sarà stabilita la data di cui alla lettera b) del presente articolo, l'applicazione di tutte le norme del presente decreto relative ai Consultori e alla Consulta resterà sospesa, e le pronunzie della Commissione prevista dall'art. 31 del presente decreto, saranno valide anche in mancanza dei membri di cui alla lettera d) dello stesso art. 31».

La morte di Dante Paolocci

Alle ore 15 di ieri, nel suo quartierino in via Ripetta si spense, a 77 anni, la vita operosa e onesta di Dante Paolocci, pittore di garbo e di gusto squisito, principe dei disegnatori della *Illustrazione Italiana.* Era nato a Civitavecchia nel 1849.

Tutta la sua vita trascorse nel lavoro simpaticissimo dell'illustratore della vita quotidiana. Il grande settimanale dei Treves fu la sua palestra; ed egli consacrò ad esso un'attività costante di artista gentiluomo del vecchio stampo.

Amatissimo negli ambienti artistici, il buon Dante fu decoro e illustrazione, in pari tempo, di quel periodo glorioso che, nella seconda metà del secolo scorso, segnò il risveglio delle arti belle.

Circa dodici anni or sono, una paralisi progressiva attaccò questo valoroso lavoratore. Il quale, serenamente, si raccolse nelle sue sofferenze, guardando stoicamente l'avanzata di un male che non perdona. Ed ora, a questo ha soggiaciuto, ricordando il suo antico valore a tantissimi che lo avevano dimenticato.

La *Tribuna,* nell'ora in cui il vecchio Paolocci scomparisce, impone alla sua tomba una corona di lauro e di mirto, simbolo della gloria di lui e del compianto unanime che accompagna la sua dipartita.

Un furto nel negozio Giosi
in Via Sistina

Il negoziante Luigi Giosi, il quale, in via Sistina 133 ha un negozio di cornici artistiche, colori, cristallerie, specchi, etc., denunziava ieri al cav. uff. Cadolino, capo della Squadra mobile, come avesse constatato la scomparsa dal suo negozio di merci per un valore di circa cinquantamila lire, aggiungendo di non sapere dare indicazioni nè formulare sospetti.

Il Cadolino, coadiuvato dai funzionari dottor Caprio, Marotta e Ametta, si accinse alle ricerche, le quali condussero a constatazioni inaspettate. Intensificato un servizio di vigilanza, i brigadieri Romagnoli e Rossi ieri avvistarono il commesso Eliseo Fascetti, di anni 21, da Poggiodomo (Spoleto), abitante in via Andrea Provana 9, mentre si allontanava dal negozio Giosi, recando un voluminoso involto, che egli portò in casa del pittore Romano Corradetti, in via Curtatone 8.

Fermato il Fascetti, furono trovate nell'involto suddetto: una scatola di colori, tre cornici artistiche e un rotolo di tela da pittore. Peggio ancora, il Fascetti fu trovato possessore di una chiave falsa, che apriva il negozio del Giosi.

Una perquisizione operata subito in casa del Corradetti, fece trovare altra merce sottratta al Giosi; per modo che anche il Corradetti fu denunziato per ricettazione.

La pubblica sicurezza venne anche a sapere che certo Silvio Vallata, abitante in via Marianna Dionigi, era in possesso di molte cornici provenienti dal negozio Giosi.

Procedutosi a perquisizione, anche in casa del Vallata, questi dichiarò di aver ricevuto quella roba da uno sconosciuto, naturalmente, non attaccò...

Mentre il Fascetti è stato mandato a Regina Coeli, il Corradetti e il Vallata sono stati denunziati per ricettazione dolosa.

Un lutto

Ieri, in S. Lorenzo Nuovo, munita dei conforti religiosi, esalava l'ultimo respiro la signora Giuseppina Peruginelli zia del nostro Enrico Peruginelli. Ai figli, alla sorella Assunta, ai nipoti, in quest'ora di dolore, vadano le nostre sentite condoglianze.

La sciagura aviatoria a Centocelle

Anche il tenente Faranda è morto

Il tenente Jacobelli

Narrammo ieri il doloroso, tragico incidente aviatorio svoltosi nel campo di Centocelle, del quale rimasero vittime il tenente osservatore Carlo Jacobelli e, più tardi, — iersera, alle 20 — il suo compagno pilota sottotenente Faranda.

L'aeroplano «Ansaldo», dopo essere rimasto in aria per circa un'ora, mentre si dirigeva verso l'aeroscalo per atterrare, andò ad urtare coll'ala sinistra contro i cavi della corrente elettrica, che sono a poca distanza dal campo. Il sottotenente Faranda riuscì a svincolarsi dalle cinghie e a saltare fuori dall'aeroplano che si era incendiato: il tenente Jacobelli rimase legato al suo posto e fu vittima delle fiamme. Ma, purtroppo, neppure il Faranda potè salvarsi e iersera esalava l'ultimo respiro, privando l'aviazione italiana di uno dei suoi più abili e provetti piloti.

Non è questa, purtroppo, la prima volta che tragiche disgrazie aviatorie sono prodotte da investimento degli apparecchi nei fili conduttori della energia elettrica. E l'esperienza perciò ha dimostrato come e quanto siano pericolosi gli impianti e i cavi della energia elettrica nei dintorni dei campi di aviazione.

Le dolorose irreparabili sciagure che sono state originate da cosiffatta promiscua vicinanza, dovrebbero avere ormai additato il pericolo manifesto, e suggerito i rimedii per evitarne le conseguenze. Se non è stato fatto, come pare, è urgente provvedere a tutela di tante preziose vite umane.

All'amico, nostro corrispondente dott. Oreste Jacobelli, malariologo distinto e modestissimo, e padre del valoroso Carlo giungano confortevoli, per quanto possibile, le parole di caldissimo affetto che noi, amici e colleghi, gli rivolgiamo.

Alla famiglia del pilota impareggiabile sottotenente Faranda sia alleviamento del dolore atroce la stima e l'affetto che circondava il valoroso ufficiale e il compianto dell'Arma dell'aria, viduata di un giovine eroico, caduto nell'esercizio del suo dovere.

Il tenente Carlo Jacobelli nacque nel 189[illegible] dal cav. dott. Oreste e Maria Giudici. Si arruolò volontario nel 1915 fin dall'inizio della guerra nel reggimento cavalleria «Piemonte Reale» dal quale poi fu appiedato. Passò prima nel 231.o, prendendo parte a quasi tutti i fatti d'arme della II Armata, rimanendo ferito sul S. Michele, poi ad Oppacchiasella e da ultimo sul S. Gabriele, raggiungendo il grado di tenente guadagnando la croce di guerra e la medaglia d'argento al valore.

Dopo Caporetto, fece passaggio nella R. Aeronautica nella quale per la sua capacità di qualità di osservatore addimostrò le sue doti speciali così da acquistarsi le simpatie dei suoi superiori. Nel 1920 fu congedato.

Nel 1923, a sua domanda fu riammesso in servizio col grado di tenente nella R. Aeronautica e inviato in Libia, dove restò fino al 1.o luglio decorso 1925. Quivi prese parte a tutte le campagne addimostrando tale capacità da ricevere delicatissimi incarichi come osservatore e di riscuotere il plauso dei suoi superiori e gli elogi perfino della stampa.

Ora era addetto al comando di Stato Maggiore della II Zona.

Lascia nel dolore la giovine sposa che adorava non avendo compiuto ancora un anno di matrimonio e la quale fra un mese e poco più lo avrebbe reso padre felice; e gli affranti genitori che inconsolabili ne piangono la perdita.

* * *

Il sottotenente Antonio Faranda *nacque a Montealbano Elicona (Messina), nel 5 aprile 1900. Innamorato dell'Aeronautica fu ammesso nel corpo, ove dimostrò intelligenza, energia, zelo e operosità ineccezionabile. Era riuscito a divenire un pilota di primissima marca, conquistandosi la stima altissima dei suoi superiori. Continuamente in esercizio, anche l'altr'ieri aveva compiuto un volo di esercitazione lungo, felicissimo. La perdita di questo giovine ufficiale è dolorosa per l'Aeronautica italiana.*

Il Faranda lascia una giovine vedova, la quale era in procinto di dargli un figliuolo.

Quanti deplorano la morte dei due ufficiali caduti ieri, ricordano come un anno fa, il capitano D'Alessandro perisse miseramente per essersi impigliato, volando, nei fili della energia elettrica.

«Musica francescana» alle Stanze del Libro

Ieri, dinnanzi ad un pubblico affollatissimo, il maestro Alaleona ha chiuso alle Stanze del Libro il Ciclo Francescano con la sua conferenza-concerto su «S. Francesco e la musica».

L'illustre musicista, dopo aver compiuto una attraente rievocazione di quella che era la vita musicale degli albori del Rinascimento, quando tutto il popolo era musicista, ha con acuta intuizione stabilito un parallelo fra la semplicità e la purezza della voce francescana e la suprema, divina semplicità dell'espressione musicale; nel che la parola, di S. Francesco, trova, secondo lui, uno dei più salienti caratteri di italianità e il principale segreto del suo fascino.

Ha fatto seguito il concerto, che è stato ascoltato con intenso, continuo godimento. I canti dei trovatori, le melodie gregoriane, le laudi spirituali, una finissima ispirazione francescana di Jacopo Tomadini, e infine il trionfale «Inno a San Francesco» di Palestrina hanno avuto, da parte del maestro Alaleona, una mirabile interpretazione.

Molto gustato e applaudito è stato il nuovo canto a quattro voci «La Crociata di Santo Francesco», semplice e popolaresco, che lo stesso musicista ha composto su poesia di Fausto Salvatori. Al valoroso maestro, che nelle signorine Amalberti (soprano) e Cattani (arpa) e nel piccolo coro ha trovato ottimi esecutori, sono state rivolte vivissime congratulazioni.

Lancia in alto una pietra che gli ricade sul capo

Di uno strano incidente è stato vittima, ieri sera, verso le 16, il manovale Giuseppe Ruscio, fu Francesco, d'anni 17, da Filadelfia (Catanzaro), abitante nelle baracche dell'Acqua Acetosa.

Il giovane, mentre in piazza Bainsizza, alle dipendenze dell'impresa Pantaleo, eseguiva un lavoro di sterro, lanciando con la pala terra e pietre ad una certa distanza, e forse con eccessiva forza, una pietra, lanciata in alto, gli ricadde sulla testa, producendogli contusioni al cranio, per cui i sanitari del Policlinico lo hanno trattenuto in osservazione.

In memoria di un'anima gentile

Ricorre oggi il trigesimo della fine immatura della giovinetta Gabriella Spezi, figlia del prof. Pio, scrittore ed insegnante di storia nel liceo Visconti.

Spirito gentile e purissimo, come la fragrante viola ella visse i giorni del suo breve passaggio sulla terra, allietando del suo profumo quanti erano attorno a lei: parenti, professori, condiscepoli.

Fanciulla era attratta, sollevata quasi dall'intima sua purezza nella luce del bene e del bello; e, pur non conoscendo per esperienza le brutture terrene, le presentiva con la sua delicata sensibilità, come la viola nascondendosi sotto le foglie. Ne è prova un brano di prosa che, alcuni anni sono, ella, in tenera età, appena finito il corso ginnasiale inferiore, nelle vacanze estive del 1919, scrisse per consiglio di un poeta e romanziere romano; brano in cui non è traccia di lenocinio letterario e di stucchevole precocità stilistica, ma espressione piena e sincera di una puerizia serena e pensosa.

Il brano s'intitola «I monti ed il mare» e reca il sottotitolo «Impressioni, ricordi, fantasie».

L'inizio è quieto, piano, quasi ingenuo; ma il periodo gira ampio, sicuro, e desta subito la visione di un vasto orizzonte, visto da un occhio casto di fanciulla.

«I monti! che magica parola! che pensare, con piacere, a escursioni, a panorami incantati, a chiarezza d'aria, a purità di cielo!».

E' notevole come nella sua prosa non riecheggino le parole dei poeti aulici ed accademici, ma risuonino i motivi dei poeti alpestri e severi, che ella ricanta in sordina come una piccola sorella fedele.

Manzoni e Leopardi: ella percorre i sentieri fioriti dei grandi con i suoi piedi leggieri.

«Cos'è la superbia umana, la vanità, la gloria là, dove non sembra esserci anima viva? Dove si distingue appena, grande quanto un pollice, la maestosa cupola di San Pietro?» vanità delle vanità.

E cristiana speranza: «Oh! sui monti, non ci si sente forse più vicina a Dio, mentre una gran pace, una serenità d'idee e di speranze sembra aleggiare d'intorno?».

E un senso di sano panteismo espresso con schiette parole e tenera grazia: «Oh, i bei monti, nella loro candida bellezza, fonti perenni di ispirazione all'anima del poeta, sian rosati dalle leggere dita dell'aurora, sian adombrati dalle nuvole fosche della tempesta».

Vi sono anche, specialmente nella parte che parla del mare, pensierini e concettuzzi puerili, puliti però e gentili; ma sono sparse per tutto il pregevole componimento grazie e profondità rare.

«Ma e monti e mare rispecchiano la grandezza di Dio, che distribuì uguale bellezza, a tutte le cose create, di tinte, di luci, di fiori, come nella vita umana, seppe armonizzare, per ammaestramento e sollievo, dolori con piaceri».

Il 1° Congresso Nazionale dei piloti aviatori in congedo

Il giorno 27 corr. avrà luogo in Roma il I. Congresso Nazionale dei piloti in congedo. In tale occasione sarà consegnata la bandiera ai piloti che hanno frequentato i corsi annuali di allenamento.

Le autorità dello Stato, comprese dell'importanza della manifestazione e dell'alto significato della cerimonia, hanno accordato il ribasso ferroviario del 70% onde favorire il massimo concorso dei piloti in congedo.

Autorità politiche e militari presenzieranno alla manifestazione.

Una iniziativa romana per i rifugi alpini

Il rifugio dell'U. N. I. T. I.

Ludovico Silenzi

Il sen. Tolomei in un recente suo articolo richiamò l'attenzione degli italiani su mezzi pratici e concreti atti ad assicurare il fiorire dell'industria turistica nell'Alto Adige specialmente a fini di italianità.

Egli parlò specificatamente dei Rifugi Alpini che prima della guerra erano aiutati dal Governo austriaco e validamente sostenuti dal Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Tali riflessioni rievocarono alla memoria di Ludovico Silenzi le osservazioni fatte subito dopo l'occupazione delle nuove Regioni allo scopo di far fiorire le industrie turistiche colà esistenti e che costituiscono per quei territori la risorsa principale e che sono il fulcro di tante altre che ne vivono a fianco. Egli Ricordò il problema del Credito alberghiero per le Tre Venezie già da lui studiato anche nella veste di Presidente dell'Associazione Italiana degli Albergatori e i memoriali trasmessi ai Ministeri competenti anche nella crisi che attraversavano gli alberghi ex-tedeschi per la convenienza di autorizzare istituzioni di Credito italiano a fare operazioni ipotecarie di mutui, sufficientemente garantiti dall'aumentato valore delle proprietà immobiliari di quelle aziende.

In quella occasione venne fatto presente che si sarebbe anzitutto fatto un affare sostituendosi agli Istituti di Credito tedeschi, sia mediante la valorizzazione della corona austriaca sulla base del cambio convenzionale sia per la larga capienza che gli impegni offrivano per un ulteriore margine di credito.

Dal punto di vista morale, dato lo stato d'animo dei proprietari di quella Azienda, sia per la stasi di affari sia per le tante considerazioni di carattere politico, con tale aiuto si sarebbe ottenuto oltrechè una penetrazione materiale anche una morale accattivandosi i sentimenti dei direttamente interessati.

Le considerazioni pratiche del Tolomei parallelamente alle rievocazioni di cui sopra fecero prendere al Silenzi l'iniziativa di far intervenire le principali imprese o aziende industriali e commerciali del Regno al fine di offrire ciascuna la costruzione o il riattamento di un rifugio nella zona delle Alpi Tridentine intitolandoli a nomi o a imprese italiane.

E' noto che molte località importanti sotto il punto di vista turistico sono prive di rifugi, o rifugi alberghi, ed è noto pure che molti rifugi alpini al pari di parecchie strade militari si trovano in condizioni di continuo deperimento per la mancanza di mezzi adeguati alla manutenzione.

Molti di questi rifugi vennero affidati al Club Alpino Italiano il quale sta svolgendo opera utilissima, pratica e patriottica, ma naturalmente limitatamente ai mezzi di cui può disporre.

Ludovico Silenzi pensò che se le più importanti imprese italiane, specialmente se di carattere affine, offrissero la costruzione o il riattamento di taluni rifugi, le Alpi Tridentine si arricchirebbero di una serie di bei rifugi e alberghi rifugi che grandemente gioverebbero all'incremento del turismo in quelle regioni. Se imprese o associazioni come la *Fiat*, la *Pirelli*, la *Laniera* le più importanti aziende industriali ecc. offrissero ciascuna un rifugio (il che può portare per tali imprese una modesta elargizione che può oscillare dalle 50 alle 100.000 lire), la iniziativa con poco sforzo produrrebbe risultati tangibili.

Poichè dalle parole si passasse ai fatti l'ideatore della iniziativa ha voluto dare un primo esempio pratico ed ha impegnato una delle Società nelle quali egli è interessato, la UNITI (Associazione del Turismo Internazionale) a offrire un rifugio che si intitolerà al nome stesso della UNITI. Tale rifugio è stato dall'ideatore offerto per la proprietà e la dotazione alla Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, alla quale egli appartiene da molti anni.

Il rifugio sorge nel Gruppo delle Vedrette Giganti ad una altitudine di m. 2274. Il Rifugio Vedrette Gigante è composto di due fabbricati.

L'insieme dei fabbricati che formano il Rifugio costituiscono solide costruzioni in muratura.

Il ricovero propriamente detto consta di: tre piani con solaio e cantina. I locali del 1. e 2. piano sono rivestiti in legno e riscaldati mediante una grande stufa a legna, la cui tubazione passa traverso i vari vani. Ha il tetto «eternit» con parafulmine, ed in prossimità del Rifugio trovasi sorgente d'acqua potabile.

Complessivamente il Rifugio consiste di 24 vani così suddivisi: 1 sottosuolo, 10 vani al primo piano (1 cucina e due sale da pranzo, una saletta d'ingresso, due sale di riunione, tre stanze da letto ed una ritirata); 12 stanze da letto al 2. piano, una soffitta, un fabbricato a parte che serve quale ripostiglio legna e materiali vari.

Gli accessi al Rifugio sono da Sand in Tanfers (Valle Aurina) ore 4.30, rotabile di 4.a classe fino a Rain e sentiero contraddistinto da frequenti segni rossi da Riva (Rain) al ricovero.

Se l'esempio potesse essere seguito la iniziativa con il minimo sforzo potrebbe diventare importante, simpatica e pratica.

A tal fine l'ideatore comunicò l'iniziativa all'assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano che fece plauso alla iniziativa e consentì a che il Club Alpino Italiano mettesse attiva assistenza alla realizzazione della medesima. Rappresentanti di Sezioni del Club Alpino Italiano dichiararono di incanalare volentieri alla iniziativa altre simili da loro concepite e annunziarono proposte concrete di rifugi da costruire o da riattare.

Ad ottenere che la nobile iniziativa raggiunga il suo scopo, poichè essa non avrebbe valore se giungesse solo alla creazione o al riattamento di tre o quattro rifugi, Ludovico Silenzi ha richiesto l'adesione e la collaborazione delle Associazioni di Stampa che con la grande forza di propaganda di cui dispongono hanno deciso di dare ogni loro opera per la realizzazione della iniziativa.

Sistemazione servizi statali

In seguito a provvedimenti presi dal Capo del Governo, di concerto con i Ministri Segretari di Stato per l'Interno, per la Giustizia, per le Finanze e per l'Economia Nazionale, è stata decisa la sistemazione dei servizi statali in Roma e conseguente disponibilità per la vendita di immobili demaniali.

Si dovrà così provvedere a numerose costruzioni, tra cui:

Palazzo pel Ministero dell'aeronautica - via Depretis;

Museo storico dell'aeronautica e caserma su parte dell'area al Poligono della Torretta;

Caserma pel 13.o reggimento artiglieria campagna su area da determinarsi dall'Amministrazione della guerra;

Caserma pel reggimento Piemonte Reale cavalleria;

Fabbricato su un relitto della area della Città universitaria per le scuderie militari;

Fabbricato per tutti i Comandi della Capitale e dei Tribunali militari su area del Castro Pretorio;

Caserma per il Corpo Reale equipaggi su parte dell'area del Poligono della Torretta;

Ampliamento e costruzione della Caserma Cadorna in via dell'Olmata per la Regia guardia di finanza;

Fabbricato per la Stazione di chimica agraria a Villa Celimontana;

Fabbricato nei pressi della Ferrovia pel panificio militare e per tutti i servizi di commissariato;

Fabbricato per il distretto militare, la compagnia distrettuale, ed il reparto autonomo attualmente nella Caserma Giacomo de Medici, su area del panificio militare in via Principe Umberto e Principe Amedeo e delle tettoie Esquilino lungo il viale Principessa Margherita.

Sopraelevazione del Forte Pietralata per accasermamento Reggimento radio telegrafisti;

Caserma pel 3.o reggimento artiglieria pesante;

Sistemazione Caserma La Marmora in relazione al piano regolatore di quella zona;

Poligono per uso del 7.o raggruppamento genio su area da determinarsi dall'Amministrazione della guerra;

Caserma per un reggimento fanteria (80.o);

In conseguenza delle nuove costruzioni, diverranno disponibili per la vendita gli immobili prima occupati.

Furto di gioie in una portineria

Questa mattina ignoti ladri, penetrati mediante scasso nella portineria sita in via del Babuino 125, in assenza della portiera Nuzzi Anna, fu Giovanni, hanno asportato oltre lire 56 in moneta e numerose gioie per un valore non ancora precisato.

GLI SPORTS

Nel match Palmucci-Bonaglia sarà arbitro Carletto Czerny

La questione della scelta dell'arbitro per il match Palmucci-Bonaglia e per la quale le due parti erano in dissenso, è stata risolta dalla F. P. I. la quale ha deciso che il collegio arbitrale per il match in cui sarà posto in palio il titolo nazionale dei pesi medio-massimi, sarà così composto: giudici: ragioniere Teodori e sig. Magnoni di Roma; giudice direttore di combattimento il sig. Carletto Czerny di Milano.

Per quanto la scelta dell'arbitro milanese possa ferire la suscettibilità degli arbitri romani, Carletto Czerny, che il pubblico degli appassionati ha visto all'opera nel match Bosisio-Steenhorst per il campionato d'Europa, e che ha arbitrato i due matches combattuti da Palmucci contro Rino Contro a Milano, è all'altezza del compito. Egli conosce bene e il Palmucci ed il Bonaglia, conosce quindi bene le loro qualità ed i loro difetti e quindi saprà e potrà prevenire ogni possibile eventuale infrazione ai regolamenti da parte dei due combattenti, dando affidamento che il match procederà in modo regolare.

Bonaglia e Caggiula, accompagnati dal loro manager Petroselli, saranno a Roma qualche giorno prima della data fissata per l'incontro e forse qui daranno gli ultimi tocchi alla loro preparazione.

Voci milanesi assicurano che Bonaglia trovasi nella migliore sua forma e che attualmente ed in allenamento, egli *marcia come un treno* (diretto naturalmente, se non direttissimo).

Anche il piccolo Caggiula trovasi in gran forma per il match che lo opporrà ad Angelini II, match al quale egli annette naturalmente una grande importanza.

L'organizzazione procede alacre per opera dei due attivi organizzatori romani che nulla trascurano perchè tutto risponda alla importanza dell'avvenimento e contenti le esigenze del pubblico.

Riunione di grande spirito propagandistico e perciò a prezzi popolari: ring dalla 1.a alla 5.a fila lire 35, ring altre file lire 25, tribuna all'ombra L. 14, posti popolari lire 8. Riduzioni ai militari, mutilati, signore e ragazzi. I biglietti numerati di ring e quelli di tribuna sono in vendita da oggi presso il Chiosco Luminoso al Tunnel e presso la Casa del Passeggero in via delle Terme.

1° Concorso Ginnastico Balilla

Nei giorni 25, 26 e 27 c. m. si svolgeranno come è stato annunziato, le gare del Concorso Ginnastico Balilla indetto dal Comando del Gruppo Romano, d'accordo con i segretari politici delle Federazioni dell'Urbe, della Federazione Laziale e con la Direzione Generale del Partito.

A tale concorso — il 1. delle Organizzazioni Giovanili Fasciste — prenderanno parte oltre alle squadre delle Sezioni del Governatorato di Roma, squadre di molti luoghi del Lazio, delle provincie limitrofe e di Zara d'Italia.

Il 25, alle ore 17, esse, partendo da piazza Termini, si recheranno in ordinato corteo a rendere omaggio alla tomba dell'Ignoto Milite, e sfileranno, poi, in Campidoglio, davanti al Governatore di Roma.

Il Concorso si chiuderà la sera del 27, con una grande festa allo Stadio Nazionale, a cui è assicurata la presenza delle più alte personalità politiche e sportive.

Il programma di tale festa comprenderà un grande saggio collettivo degli esercizi del concorso, la sfilata di oltre 2000 Piccole Camicie Nere, l'innalzamento di aerostati dell'Aereo Club e l'esecuzione di cori fascisti con l'accompagnamento di un corpo di 200 bandisti; comprenderà altresì l'esecuzione di esercizi ginnastici ai grandi e piccoli attrezzi.

La X Esposizione Internaz. dell'aeronautica

PARIGI, 24.

La Camera sindacale delle industrie aeronautiche ha deciso che la 10. Esposizione Internazionale dell'Aeronautica si terrà a Parigi al Grand Palais dei Campi Elisi dal 3 al 19 dicembre prossimo.

Come gli anni precedenti, m. André Granet è stato nominato Commissario generale dell'Esposizione.

GLI SPETTACOLI

Serate d'onore

Al *Valle*. — Questa sera, con *Nelly Rosier*, avrà luogo lo spettacolo in onore di Aristide Baghetti, il brillantissimo e applauditissimo capocomico e primo attore della compagnia omonima. Quanto prima la nuova commedia di Gino Rocca *Mezzo gaudio*.

Al *Quirino*. — Con *I fuochi di San Giovanni*, si darà stasera lo spettacolo in onore di Giulio Donadio, valoroso primo attore della compagnia Borelli. Domani un'altra novità: *Un uomo* di Savoir.

ALL'ARGENTINA — Stasera Annibale Ninchi riprenderà *Kean*, di cui offre una interessante interpretazione. Prossimamente *Trippa d'oro* di Crommelynk.

ALL'ADRIANO — Sempre vivissimo successo e gran folla di pubblico ai divertentissimi spettacoli dello strabiliante Wetryk.

AL MANZONI — Lo spettacolo di stasera è in onore di Fernanda Battiferri. La brava e bella attrice rappresenterà *L'ultimo lord* di Ugo Falena. Al botteghino del teatro già numerose sono le prenotazioni, facile, quindi, prevedere un *esaurito* e un gran successo.

Spettacoli del 24 Giugno 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. DI A. NINCHI
GIOVEDI' 24 — Ore 21 Il dramma di A. Dumas:
KEAN
VENERDI' 25 — Ore 21 GIANNI SCHICCHI di G. Passini.

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMM. ALDA BORELLI
GIOVEDI' 24 — Ore 21 Spettacolo in onore di Giulio Donadio con:
I fuochi di San Giovanni
VENERDI' 25 — La nuova commedia in 3 atti di A. Savoir: UN UOMO

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
GIOVEDI' 24. — Ore 21.30: Gli esperimenti del prof.
Cesare Gabbrielli

ADRIANO — Ore 21. L'Illusionista Wetrik.

ODESCALCHI — Compagnia di burattini — Ora 17.30: *Fagiolino schiavo in Algeri*, Farsa e balletto.

MANZONI — Compagnia drammatica di Gastone Monaldi — Ore 21: *L'ultimo lord*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

VALLE — Comp. comica di A. Baghetti — Ore 21: *Nelly Rosier*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *L'innocenza pericolosa*.
CORSO — *La fine del mondo*.
COLA DI RIENZO — *Matador*.
IMPERIALE — *Fatalità*.
MODERNISSIMO — *Rin-Tin-Tin*.
OLIMPIA — *Giovinezza*.
ORFEO — *Gli amori di Colette*.
PRINCIPE — *Quando la donna vuole*.
QUATTRO FONTANE — *Trionfa l'amore*.
REGINA — *Il fantasma dell'aria*.
SALA REGIA — *Teodoro e socio*.
SUPERCINEMA — *Fiore del deserto*.
TRIONFALE — *La piccola Anna*.
VOLTURNO — *La principessa errante*.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Uccide la fidanzata al Lungotevere Farnesina

Il fatto è avvenuto il 10 novembre 1924 nelle prime ore della sera: la vittima una giovane ricamatrice Nella Farina uccisa a colpi di coltello dal fidanzato Fausto D'Ottavio. La misera, ottima fanciulla sotto tutti i rapporti, dovè subire per vario tempo le prepotenze del D'Ottavio e decise di lasciarlo.

Questa sua decisione gli comunicò vari giorni prima del fatto, ma il D'Ottavio non volle sentire nulla e chiese ed ottenne un ultimo appuntamento per la sera del 10 novembre.

Fu in quel colloquio che il D'Ottavio, nei pressi del giardino della Farnesina repentinamente ed improvvisamente, estrasse dalla tasca dei pantaloni il coltello che vi teneva già aperto e ferocemente ferì più volte al torace ed all'addome la disgraziata giovane, conficcandole infine l'arma nella regione scapolare destra, quando già la vittima era caduta colpita a morte.

Nel fatto così prospettato quale risultò dalla istruzione compiuta ed in specie dalle testimonianze delle persone presenti al fatto stesso, e dalla confessione dell'imputato, risultò chiara la premeditazione del delitto, tanto più quando si tenne presente l'inganno teso alla vittima per trarla in luogo appartato e deserto.

In seguito il D'Ottavio, che venne arrestato subito dopo il delitto, fu sottoposto a perizia psichiatrica, la quale escluse che egli si trovasse in istato di infermità mentale quando commise la strage.

Oggi è comparso dinanzi alla Corte di Assisi Ordinaria. P. C. l'on. Conti, difensore l'on. Cassinelli.

Assoluzione di un postelegrafonico

Cairoli Garino, ex operaio dei telefoni dello Stato, lo scorso anno venne sospeso dall'impiego e denunziato al Procuratore del Re di Roma sotto l'imputazione di aver falsificato il proprio certificato penale.

Il dibattimento si svolse nella contumacia dell'imputato e si concluse con una sentenza di condanna a 5 anni di reclusione.

Prodotto gravame in tempo utile il Cairoli è comparso ieri davanti al III Sezione della Corte di Appello di Roma, che in accoglimento delle richieste del difensore riformò la sentenza del primo giudice mandando assolto il Cairoli per prescrizione dell'azione penale.

Bollettino Giudiziario

NELLA MAGISTRATURA

Principe Leopoldo, cons. Corte di appello da Bari a Napoli — Lacava Enrico, giud. di Lecce; nominato consigliere della Corte di appello di Palermo — Barbatelli Oreste, id. Santa Maria Capua Vetere, id Nicastro. — Gionfrida Giacomo, id Trapani. id. Trapani — Manzoni Bonaventura, id. Brescia, id. Trieste — Majorano Oreste, id. Napoli, id. Melfi — Romeo Alfonso, giud. Bova, trasferito a Mileto — Vivoli Pietro, giud. Amatrice, id Fara Sabina — Vacchina Aldo, id. Demonte, id. Borgotaro — Maggi Amerigo, id Barletta, id. titolare — Mastropasqua Luigi, id. S. Marco in Lamis, id. Barletta — Ritelli Arturo, id. Ravenna, id. Bergamo — Parmigiani Fernando, pretore, id. Bari, id. S. Marco in Lamis — Minerbi Fernando, id. Ferrara, id. Copparo — Fonsi Antonio, giud. Cesena, id. Forlì — Carosio Giulio, id. Cuneo, id Spezia — Verdun Paolo, id. in aspettativa — Sacchi Giuseppe, giud. in aspettativa.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio federale svizzero riconosce
che la manifestazione antifascista non avrebbe dovuto essere tollerata

Equivoci eliminati

Le dichiarazioni del consigliere Motta hanno valore perchè eliminano alcuni equivoci fondamentali, senza di che la categorica comunicazione del governo italiano di non poter più inviare delegazioni a Ginevra avrebbe avuto tutto il suo valore, anche se posta, secondo il buono e leale stile mussoliniano, come brusca premessa e non come riserva ultima di logoranti conversazioni.

Gli equivoci eliminati sono i seguenti.

1°. Non è possibile, sotto il pretesto delle libertà cantonali, scindere la responsabilità del governo federale svizzero dagli errori dei governi cantonali. Il governo federale svizzero è quello che compendia la rappresentanza della Svizzera presso gli altri Stati; ed è chiaro che quando un governo straniero deve stabilire rapporti con la Svizzera, che importano responsabilità, non può ammettere che da questi rapporti esulino le responsabilità precise dei singoli governi cantonali, che sono poi i governi delle varie parti della Svizzera. Berna quindi deve poter rispondere di quello che si fa a Ginevra, e se non potesse o volesse, allora è chiaro che non *si va a Ginevra.*

2°. Non è ammissibile che si facciano distinzioni sottili tra il Governo che rappresenta una Nazione ai consessi internazionali di Ginevra, e presunte personificazioni del popolo, *che sarebbe rappresentato da fuorusciti e rinnegati che combattono il governo legittimo partecipante agli istituti di Ginevra. Queste stomachevoli ipocrisie socialdemocratiche e massoniche, rigurgitanti nell'internazionalismo* societario *di Ginevra, non sono più oltre tollerabili.*

3°. La presenza a Ginevra della Società delle Nazioni, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, impone obblighi speciali *al governo federale svizzero e al governo cantonale, rispetto agli stati che partecipano a questi istituti, e i cui rappresentanti e funzionari non possono ammettere di trovarsi sottoposti ad un inverosimile controllo pseudosocietario, costituito dal diritto di asilo a tutti i commessi viaggiatori della socialdemocrazia, dell'anarchismo e del massonismo. E' chiaro che se mancasse la sensazione di questi obblighi, da Ginevra* si va via.

Fatte queste constatazioni, le quali hanno anche lo scopo di ottenere che le relazioni con la Svizzera, nostra vicina, sieno quali sono e vogliamo, e cioè le migliori possibili, dobbiamo aggiungere che nessuna deplorazione è ammissibile per la partecipazione dei fascisti, e fra questi di funzionari italiani degli istituti ginevrini, al famoso comizio.

Il Consigliere Motta che tenta questa deplorazione, deve implicitamente riconoscere che senza la partecipazione dei fascisti, il governo cantonale avrebbe fatto il comodo suo e il pessimo comizio sarebbe stato una delle tante esibizioni di libertà, con l'avallo di autorità responsabili *svizzere. Vorremmo poi sapere se la partecipazione ad un comizio, dove si annuncia anche il contraddittorio, sia da considerarsi* una provocazione! *Questa sarebbe un'altra, diversa e bella faccia di libertà!*

I fascisti invece hanno fatto benissimo, e si sono meritati davvero la lode del Segretario Generale del Partito e la gratitudine degli italiani. E arcibenone hanno fatto quei funzionari degl'istituti ginevrini, i quali sentendosi rappresentanti fascisti *del Governo* fascista, *come deve essere per tutti i rappresentanti all'estero, hanno anche ottimamente provveduto a smentire certo* inqualificabile agnosticismo *che si è potuto spesso credere allignasse tra i funzionari italiani degli istituti ginevrini, disposti magari a condiscendenze societarie e socialdemocratiche. Anche questo deve finire e radicalmente.*

E con ciò, l'episodio, significativo, è chiuso.

Le dichiarazioni di Motta

BERNA, 24.

Ecco un sunto della risposta che il consigliere federale Motta ha dato nella seduta di stamane del Consiglio Nazionale alla interpellanza presentata dal socialista Nicole sugli incidenti svoltisi a Ginevra tra socialisti e fascisti.

Il Capo del Dipartimento politico ha detto che le questioni sollevate dall'interpellanza sono estremamente importanti e delicate come quelle che toccano le relazioni internazionali della Confederazione. Il Ministro d'Italia, nel comunicare la riunione indetta a Ginevra dai partiti socialisti per commemorare Matteotti chiese al Capo del Dipartimento politico di adoperarsi presso il Governo di Ginevra perchè la riunione fosse vietata o almeno rinviata fino a dopo la chiusura della Conferenza del Lavoro. Il Ministro aggiunse che l'annuncio della riunione aveva irritato i fascisti di Ginevra e specialmente i delegati italiani alla Conferenza del Lavoro. Trovando tale domanda ragionevole il Capo del Dipartimento politico interessò il Consiglio di Stato di Ginevra che però non volle aderire.

Il Consigliere federale Motta ha poi letto, il manifesto di invito alla riunione ed ha dichiarato che il «meeting» aveva più lo scopo di attaccare il Governo italiano che quello di commemorare Matteotti. La riunione era composta di socialisti e comunisti anche stranieri, specialmente italiani, che abusavano manifestamente della ospitalità svizzera per scatenare sopra il suolo svizzero una lotta intemperante contro il regime legale d'Italia. Motta ha detto di voler credere che se il Governo di Ginevra avesse conosciuto tutte le circostanze avrebbe proibita la riunione e ha aggiunto non potersi spiegare la sua tolleranza se non col fatto di informazioni incomplete e per il timore di essere accusato di parzialità avendo qualche giorno prima autorizzata una conferenza di Daudet contro il laicismo repubblicano francese.

I fascisti di Ginevra, ha continuato il sig. Motta avendo saputo che la riunione era indetta contro il regime fascista decisero di intervenire. L'inchiesta non pone a loro carico atti di provocazione ma una imprudenza era commessa col solo fatto dell'intervento e della volontà di controllare e sorvegliare l'assemblea. L'anarchico Bertoni parlò in modo irruento ed aggressivo e i fascisti reagirono contro le grida di «Mussolini assassino».

Provvedimenti più severi

Il Ministro d'Italia è venuto a comunicare al Dipartimento Federale politico che il suo Governo aveva appreso con rincrescimento gli incidenti di Ginevra tanto più che il Consiglio Federale non aveva creduto di intervenire e ha aggiunto, che ripetendosi simili incidenti, il Governo italiano sarebbe costretto, suo malgrado, ad astenersi dal mandare delle Delegazioni a Ginevra. Il Capo del Dipartimento politico ha dichiarato di aver risposto al Ministro che il Consiglio federale non era in causa e di aver pregato di far sapere al Governo italiano che l'intervento dei fascisti era giudicato come un fatto deplorevole essendo stato, se non la causa, il pretesto a disordini e perchè aveva avuto il carattere di un controllo privato esercitato in una pubblica riunione da stranieri sul territorio svizzero. Contemporaneamente il Capo del Dipartimento politico ha dato istruzioni al Ministro di Svizzera a Roma di comunicare al Governo italiano che riconosceva la necessità di prendere provvedimenti più severi per l'avvenire ma che era rimasto sorpreso che il Governo italiano avesse già considerato la possibilità di astenersi dalle Conferenze di Ginevra prima ancora che tra i due Governi fossero aperte conversazioni a chiarire l'incidente.

Il Consiglio Federale — ha continuato il Consigliere federale Motta — ritiene che l'adunata antifascista non avrebbe dovuto essere tollerata e che nel futuro, durante le riunioni della Società delle Nazioni e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro qualsiasi riunione pubblica avente lo scopo di attaccare Governi rappresentati a Ginevra dovrà essere vietata. Il Consiglio federale ha stimato inoltre la partecipazione dei fascisti alla riunione di Plain Palais tanto più incresciosa in quanto tra essi si trovavano dei funzionari del Segretariato della Società delle Nazioni e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro tenuti a quella riserva e a quella prudenza che sono loro dettate dalla loro qualità di Agenti che godono delle immunità diplomatiche. Il sig. Motta ha aggiunto che se i fascisti hanno avuto il torto di intervenire, l'on. Nicole ed i suoi amici hanno avuto il torto più grave di organizzare una riunione con l'intenzione di una propaganda ostile che doveva essere interpretata come una provocazione da parte fascista e di metterla, per colmo di scorrettezza, sotto la presidenza di persona investita di importante magistratura Cantonale.

Il Fascismo è l'Italia

E' vano cercare delle scuse facendo distinzioni tra il popolo italiano e il suo Governo. Il regime fascista è il regime legale dell'Italia e non bisogna erigersi a giudici delle istituzioni interne di altri Paesi. Ginevra è tenuta ad obblighi speciali, è divenuta il luogo di riunione dei Governi e dei loro delegati e non dovrebbe tollerare che siano vilipesi. Nel caso presente si tratta di un grande popolo vicino col quale non sono mai cessate le più cordiali relazioni di amicizia. Se Ginevra è divenuta la sede effettiva della Società delle Nazioni lo deve anche al Governo italiano. Il sig. Tittoni, rappresentante del Governo italiano nel Consiglio della Società delle Nazioni, ha sostenuto a San Sebastiano con viva energia che la sede della Società fosse trasferita a Ginevra.

Il Consigliere Federale Motta ha concluso in questi termini: Mi lusingo di avere dimostrato che la posizione presa dal Consiglio Federale corrisponde ai veri interessi della Confederazione. Abbiamo tentato di definire lealmente le responsabilità di ciascuna delle parti in causa. Queste dichiarazioni contribuiranno, spero, a risolvere definitivamente ed amichevolmente come sempre le difficoltà momentaneamente sorte. I miei colleghi ed io non permetteremo mai che le buone relazioni tra l'Italia e la Confederazione, buone relazioni che costituiscono uno dei punti più essenziali della nostra politica estera vengano esposte a pericolo per colpa nostra.

Un successo di De Michelis a Ginevra

GINEVRA, 24.

La Conferenza Internazionale del Lavoro ha approvato in seconda lettura, con 76 voti contro 22, la convenzione relativa al rimpatrio dei marinai nella quale è stato incluso un emendamento proposto dalla delegazione italiana per assicurare il diritto di rimpatrio anche ai marinai stranieri, contrariamente a quanto aveva deciso la Commissione, che li aveva esclusi.

Si tratta della adozione di un principio che si ispira alla uguaglianza di trattamento dei lavoratori nazionali e stranieri, secondo le tradizioni e gli interessi dell'Italia. I delegati operai e quelli governativi hanno votato favorevolmente; il gruppo degli armatori ha votato contro.

In fine di seduta è stata posta in discussione una risoluzione proposta da S. E. De Michelis. Questi ha chiarito le ragioni della sua risoluzione invitante il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio del Lavoro a presentare nella prossima sessione una modifica al regolamento, allo scopo di precisare la procedura da seguire per la nomina del segretariato di ciascun gruppo facente parte della Conferenza.

La Conferenza ha approvato la proposta di S. E. De Michelis con 58 voti contro 18, dimostrando il suo consenso alla tesi della incompatibilità sostenuta dal Capo della delegazione italiana.

Il Ministro degli esteri bulgaro a Belgrado

BELGRADO, 24.

Il Ministro degli Esteri di Bulgaria, Bouroff, è giunto nel pomeriggio, proveniente da Sofia.

Egli ha avuto un lungo colloquio col Ministro Nincic.

Ricevendo i giornalisti, il sig. Bouroff ha messo in rilievo la necessità per la Bulgaria e la Jugoslavia di proseguire con costanza — nonostante passeggieri malintesi — nella politica tendente al riavvicinamento dei due paesi.

I socialisti polacchi chiedono
lo scioglimento della Dieta

VARSAVIA, 24.

I deputati dei gruppi parlamentari del partito dei contadini di sinistra, del partito dei contadini di estrema sinistra, del partito socialista polacco e del gruppo del lavoro, hanno presentato alla Dieta una mozione nella quale invitano la Dieta a votare il suo immediato scioglimento, stabilendo per le nuove elezioni legislative il 17 del venturo ottobre.

Il Re di Spagna a Parigi

MADRID, 24.

Il Re partirà oggi e arriverà a Parigi domani 25 giugno. S. M. Alfonso parteciperà alle sedute dell'Accademia militare e si recherà domenica all'ippodromo di Longchamps in occasione del Grand Prix. Egli assisterà pure alla colazione offerta in suo onore all'Eliseo dal Presidente della Repubblica.

La data di tale colazione non è ancora fissata, ma si crede che avrà luogo lunedì.

Il nuovo Gabinetto francese
e la riforma monetaria

A Palazzo Chigi stamane il Capo del Governo ha ricevuto Giuseppe Zuccoli, l'eminente finanziere italiano che dirige, a Parigi, la *Banca d'Italia e di Francia per l'America del Sud*, trattenendolo a colloquio oltre un'ora.

Poichè abbiamo potuto incontrare il dottore Zuccoli, abbiamo creduto di interrogarlo sulla soluzione della crisi francese e sul problema monetario.

— Nel nuovo gabinetto francese — egli ha detto — sono il sig. Caillaux, il sig. Nogaro, il sig. Pietri e il sig. Duboin che sono gli apostoli della riforma monetaria imminente in Francia. Non può essere il semplice caso che abbia fatto mettere insieme questi quattro uomini, i quali non solo hanno sostenuto la necessità di riforma monetaria; ma la impossibilità di consolidare il pareggio del bilancio, sistemare la tesoreria, completare la ricostruzione delle regioni invase, senza prima uscire dall'assurda ed immorale situazione di una moneta che ha un valore legale uguale a sette volte il suo valore di mercato.

«Caillaux aveva — col suo prestito a cambio garantito a novantacinque franchi per sterlina — fatto il sondaggio per la riforma monetaria, e tentato di far riaffluire all'area esausta del tesoro francese il risparmio nazionale, dandogli dei titoli equivalenti a titoli oro. Inoltre permettendo di stipulare contratti pagabili con cartelle del detto prestito, aveva parzialmente abrogato le disposizioni della legge francese, che, secondo una giurisprudenza costante, vietano stipulare pagamenti in franchi oro; non riconoscendo che il franco attuale, benchè non valga più di quindici centesimi, non sia più un franco oro.

«Le difficoltà da vincersi in Francia con una riforma monetaria sono però formidabili, sia per la cifra della circolazione — cinquantatre miliardi — che per l'enorme importo dei buoni della difesa a corta scadenza — cinquanta miliardi — che in fine per la tardiva entrata delle tasse dirette.

«Alcuni fra i quattro uomini politici francesi sopra menzionati erano stati anche partigiani del *plafond unique*, cioè dell'autorizzazione da parte delle Camere di considerare come limite unico dell'emissione di carta-moneta la cifra attuale dei biglietti di banca, aumentata di tutto l'importo dei *buoni della difesa*. Questo provvedimento fece pessima impressione ai mercati, ed è certo che non sarà ripreso.

«Il Comitato degli esperti, già nominato dal signor Raoul Péret, saprà trovare una soluzione meno draconiana.

— E in rapporto alla situazione monetaria nostra?

— Vi dico questo. *Per mettere a parità di condizioni Francia e Italia nei riguardi delle possibilità di riforma monetaria, bisognerebbe che la Francia emettesse un prestito all'estero per un miliardo di dollari! Ciò che è fuori di ogni possibilità!*

La chiusura del Congresso di Chicago

LONDRA, 24.

(Engely). — *Si ha da Chicago che martedì sera centocinquantamila uomini hanno preso parte alla funzione all'aperto, allo Stadio.*

La scena era illuminata da immensi riflettori e l'Atto di Fede detto da tutti i presenti fu trasmesso per mezzo di amplificatori elettrici anche in Chicago.

Oggi vi sarà la chiusura del Congresso con grande processione.

Vi parteciperanno un milione di pellegrini, data l'impossibilità alle Ferrovie di trasportare tutte queste persone la maggior parte dovrà recarsi a piedi.

Un attentato contro Pildsudski?

VARSAVIA, 24.

(O.). — *Iersera tale Giuseppina Goncza riusciva a penetrare nella camera da lavoro di Pildsudski. Proveniva dal carcere di Lodz ed affermava di dover fare delle rivelazioni al Maresciallo.*

Si tratta forse di una fanatica. E' stata ricoverata all'ospedale.

Non si sa ancora se aveva armi e se volesse attentare alla vita di Pildsudsky.

Truce gesta di un ignoto in Germania

BERLINO, 24.

(Morandi). — *Nel celebre luogo di cura di Kudowa, un capotreno trovava rincasando la figlia tredicenne uccisa a coltellate, ed il figlio, un ragazzo diciassettenne, quasi morente per coltellate.*

Anche due capre furono trovate sgozzate.

Si suppone che l'assassino sia lo stesso autore dello scempio dei bambini di Breslavia.

Problema sindacale e cooperazione
al Gran Consiglio del Fascismo

Il Gran Consiglio del Fascismo terrà questa sera alle 10 — a Palazzo Chigi — la prima seduta della importante sessione di Giugno; importante per gli argomenti che saranno portati in discussione e per le decisioni che saranno adottate. Abbiamo già elencato ed illustrato — in questi giorni — la interessante materia d'esame e di deliberazione del massimo consesso fascista.

Aggiungeremo oggi che tra le questioni da definire vi sarà anche quella dell'inquadramento degli armatori, perchè gli armatori liberi penserebbero di differenziarsi dagli altri. Per trovare punti di conciliazione oggi nel Gabinetto del Ministro delle Comunicazioni on. Ciano ha avuto luogo una grande riunione di armatori. Per i bancari l'avv. Bianchini ha avuto un colloquio col Ministro delle Finanze senatore Conte Volpi.

Stamane il presidente della Confederazione delle Corporazioni fasciste on. Rossoni ha fatto ritorno a Roma; ed ha avuto scambii di idee con varii dirigenti le organizzazioni sindacali fasciste.

Il Ministro Guardasigilli on. Rocco ha nuovamente oggi avuto un colloquio col Duce.

Trattandosi del problema sindacale si esaminerà anche — dal Gran Consiglio — quello della cooperazione. Per questo iersera il Capo del Governo e del Partito S. E. Mussolini ha ricevuto — a Palazzo Chigi — e trattenuto a lungo colloquio il presidente delle Cooperative fasciste on. Dino Alfieri.

La cooperazione e l'aiuto dello Stato

Il problema della cooperazione deve essere considerato in tutto il suo aspetto complesso. E poichè il problema è di interesse grande specialmente dal lato dell'aiuto dello Stato alle cooperative, sul movimento cooperativo dei Sindacati e sulla funzione dello Stato riguardo a questo cooperative abbiamo voluto intervistare l'avv. Arturo Osio, direttore dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione.

— Il movimento cooperativo che ha sempre avuto nel nostro Paese notevoli riflessi politici — ci ha detto l'avv. Osio — torna oggi a farsi presente con novità di aspetti e di atteggiamenti. Ma quel che importa fissare subito è questo, e cioè che nella concezione e nella pratica nostra è definitivamente morta ogni forma di cooperativismo parassita del denaro dello Stato. Per noi la Cooperazione è un sistema di organizzazione di consumatori e produttori che in regime di concorrenza lottano con le altre imprese. Non esiste un fatto cooperativo come originalità di contenuto economico a sè stante; il cooperativismo integrale e generalizzato è un'utopia che può diventare logica inquadrata nell'altra dello Stato comunista.

Da questi postulati, evidenti ne sono le conseguenze. Le Cooperative vanno con piede di eguaglianza inquadrate sul terreno della realtà economica con gli altri organismi produttivi nella disciplina dello Stato fascista. Il recente regolamento sancisce appunto questo principio. In esso si riconoscono alle cooperative le stesse esigenze delle analoghe imprese capitalistiche.

Nessun regime protezionista deve farsi alla cooperazione. Il patronato avvilisce i cooperatori. La legislazione speciale non ha fatto che ridurre la possibilità di sviluppo delle cooperative e determinare artificiosamente il campo di attività; quella fiscale la indebolisce; ed il credito dato senza criterio di severità ha provocato una fioritura di organismi antieconomici che miseramente fallirono.

— L'opera dell'Istituto nei riguardi di questa situazione quale è?

— Liquidate ormai le vecchie posizioni è a queste forme particolarmente che si è rivolto l'Istituto di Credito per la Cooperazione. Istituto che costituisce pur sempre il centro del movimento cooperativo italiano. Resistendo ad ogni pressione vecchio stile ha rinnovato ed esteso in pochi mesi il proprio credito. Il portafoglio dell'Istituto negli ultimi otto mesi è aumentato di circa 50 milioni, salendo dai 226.500.000 del 30 Giugno 1925 ai 272 del 20 Giugno 1926 e supererà a fine d'anno i 300 milioni. Lo sviluppo delle operazioni è in continuo incremento; le operazioni deliberate superano i 190 milioni in confronto ai 104 dell'uguale periodo del passato anno. E l'azione svolta nel campo agrario ha portato il nostro Istituto in primissima linea nella intensificata campagna agraria. Questi i dati e le cifre e sono la migliore risposta a quanti vanno dicendo che l'Istituto non fa crediti e non corrisponde più alla sua funzione. Per costoro evidentemente l'Istituto corrispondeva alla sua funzione quando dava malamente il proprio danaro e correva dritto dritto alla liquidazione...

Il risanamento si è ottenuto senza chiedere aiuto al Governo, anzi a volte lottando contro diffidenze che se avevano ragione di essere nel passato oggi dovrebbero essere definitivamente eliminate. Prova prima della riacquistata fiducia dell'Istituto è l'aumento dei depositi di oltre 15 milioni, fatto assai significativo dato l'attuale momento. La Sezione di Credito Fondiario in questo periodo di crescente richieste di abitazioni ha in corso importantissime operazioni di mutuo per l'importo di oltre 50 milioni e sta concretando un importante gruppo di finanziamenti ad Imprese industriali per costruzione di case popolari ai proprii operai. Ad esso dovrebbero essere pure logicamente affidate quelle provvidenze che dal Governo furono recentemente stabilite per costruzioni di case popolari in quanto richiedono forme cooperative (mutilati ed invalidi di guerra).

— E l'Ente Nazionale della Cooperazione? *Abbiamo ancora domandato.*

L'avv. Osio ci ha risposto ancora: «L'Ente Nazionale della Cooperazione va pure riorganizzandosi secondo le vie maestre della Cooperazione fascista che sono vie chiare, oneste nei grandi quadri della realtà economica intesa alla grandezza della Nazione. Il Presidente nel suo discorso all'Augusteo sin dall'8 novembre 1922 ne delineava la linea e la mèta, quando pur ponendo le basi per una vera ed effettiva collaborazione di classe assegnava altresì al Fascismo il compito economico di debellare ogni forma di collettivismo e di soffocante burocrazia statale».

I Marescialli d'Italia dal Duce

Apprendiamo che il giorno 28 corr. i cinque nuovi Marescialli d'Italia — Duca d'Aosta, Badoglio, Caviglia, Giardino e Pecori-Giraldi — saranno ricevuti a Palazzo Chigi dal Capo del Governo.

Colloquio Mussolini-Tittoni

Il Presidente del Senato on. Tittoni si è recato oggi a Palazzo Chigi, dove è stato ricevuto dal Primo Ministro, col quale ha avuto un lungo colloquio.

Il saluto di Mussolini agli equipaggi
della "Campania" e del "Toselli"

S. E. Mussolini ha inviato il seguente dispaccio ai comandi della R. nave *Campania* e R. nave *Toselli*:

«Saluto i Comandanti gli Stati Maggiori e gli equipaggi della *Campania* e del *Toselli* che rimpatriano dopo 18 mesi di permanenza in Mar Rosso e sulla costa Somala dove hanno compiuto onoratamente il loro dovere, nelle operazioni guerresche e nelle difficoltà marinare. Un reverente pensiero ai marinai caduti a Bargal. — *Mussolini*».

Rimpatrio di marinai italiani di distaccamento in Cina

BRINDISI, 24. — Col R. trasporto *Africa* sono rimpatriati stamattina dalla Cina circa 600 fra ufficiali, sottufficiali e marinai per compiuta ferma presso il distaccamento italiano nell'Estremo Oriente.

I nuovi biglietti da L. 5

Il Ministero delle Finanze comunica: «I biglietti di Stato da L. 5 che, a partire dal giorno 25 del corrente mese, verranno messi in circolazione in sostituzione di quelli ritirati, perchè logori o danneggiati, porteranno la firma «Rosi Bernardini» quale Delegato della Corte dei Conti, invece di quella «Rossolini».

Nel Consiglio Provinciale dell'Economia
Il Commissario per Roma

In osservanza della nuova legge riguardante la istituzione dei Consigli provinciali dell'Economia, tutti i commissari e vice-commissari governativi delle Camere di Commercio d'Italia sono decaduti dalla loro funzione, e con decreto 18 corrente sono nominati i commissari straordinari per la trasformazione delle vecchie Camere e dei Consigli Agrari nei nuovi Consigli Provinciali dell'Economia.

Per Roma è stato nominato commissario il conte Carosi Martinotti.

Un nuovo grande Bollettino militare

E' imminente la pubblicazione di un nuovo grande Bollettino di promozioni nel R. Esercito.

Il numero di venerdì prossimo delle *Forze Armate* pubblicherà un supplemento contenente l'elenco completo dei sergenti allievi ufficiali di tutte le Armi nominati sottotenenti di complemento con relative destinazioni.

La 2. tappa del Giro di Francia

PARIGI, 23.

A mezzanotte è stato dato il via a Metz ai corridori, che affronteranno la terribile terza tappa del Giro di Francia, la Metz-Dunkerque, di ben 433 km. di percorso.

La strada è quasi tutta pianeggiante, ma il percorso è talmente lungo che preoccupa i corridori. Per di più, per circa la metà del percorso, la strada è selciata e fa parte delle così dette terribili *pavées*, che caratterizzano il nord della Francia.

Il matrimonio di Erminio Spalla

MILANO, 24. — Questa mattina alle 10, nella chiesa di San Carlo, ha avuto luogo il matrimonio religioso di Erminio Spalla con la signorina Esmeralda Ascoli. Una commossa semplicità e il più raccolto silenzio hanno circondato la cerimonia. I due sposi con pochissimi parenti, fra cui il padre di Erminio, sono giunti davanti alla chiesa con una modesta automobile e si sono affrettati all'altare dove il parroco attendeva.

Ma poichè la notizia era trapelata ieri negli ambienti sportivi, così una folla di ammiratori ed amici del grande «boxeur» si trovava davanti alla chiesa. Molti furono i fiori offerti alla sposa.

Terminata la cerimonia, il piccolo corteo si è mosso verso piazza Missori per il matrimonio civile.

Corrispondenze radiotelegrafiche
ai piroscafi italiani

Elenco delle Stazioni R. T. Costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti Piroscafi Italiani in viaggio nel giorno 25 giugno 1926.

«Atlanta» Olinda Pernambuco — «Belvedere» Olinda Pernambuco — «Conte Biancamano» Capo Sperone Radio, Fiume — «Conte Rosso», Cabo de Palos, Fiume — «Duilio» Terceira Radio — «Esperia» Capo Sperone Radio, Fiume — «Giulio Cesare» Fernando de Noronha — «Guglielmo Peirce» Vittoria Radio — «Martha Washington» Chatham Massachusetts — «Principessa Giovanna» Dakar — «Re Vittorio» Dakar.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma: nome del destinatario; nome del piroscafo; stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radiotelegramma; testo e firma.

A rendere edotto il pubblico delle tariffe da applicarsi, provvede il manifesto compilato a cura dell'on. Ministero delle Comunicazioni e distribuito a tutti gli Uffici telegrafici del Regno.

BANCO di SICILIA
Situazione al 31 Marzo 1926

Attivo		(1)
Riserva effet. ed equiparata (comprese L. 28,880 per riserva effettiva presso la Filiale di Tripoli) ... L.	72,403,631 18	—
Cassa e Riserva	264,782,279 45	+ 1360
Portafoglio su piazze ital.	316,204,563 41	— 1091
Portafoglio sull'estero	10,854,228 95	— 435
Effetti ricevuti per l'incas.	15,609,928 25	+ 877
Anticipazioni ordinarie	107,123,828 03	— 917
Cred. verso la sezione speciale aut. del Cons. per sovvenz. su Val. Ind.	190,285,020 73	+ 186
Anticipazioni ord. e straor. al Tesoro dello Stato	605,878,760 46	—
Titoli	45,067,242 72	—
Conti correnti attivi nel Regno L. 78,849,488 92, all'estero L. 23,893,788 75	102,643,276 67	+ 6490
Immobili	1,804,494 87	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	223,182,097 31	— 296
Buoni del Tesoro p. impiego dei fondi di accanton. (R. D. 27-6-923, n. 2158)	17,718,040 82	—
Tesoro dello Stato c/ interessi a favore della sez. spec. aut. Cons. sovv. V. I.	1,727,782 97	—
Partite varie	72,730,036 68	+ 7906
Sofferenze dall'eser. in corso	337,727 80	+ 4
Spese dell'eser. in corso	5,890,282 72	+ 1474
Depositi	1,777,130,520 41	+ 2808
Partite ammortizzate nei passati esercizi	14,418,553 37	+ 90
Totale generale ... L.	3,553,811,440 78	—
Passivo		
Patrimonio	48,548,324 67	—
Circolazione	839,741,050 —	+ 4306
Debiti a vista	145,441,300 10	+ 4028
Dep. in conto corr. fruttifero	97,308,282 02	— 867
Conti correnti passivi	22,144,102 40	— 469
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	235,561,739 43	+ 1655
Accantonam. c/ sez. aut. Cons. sovv. V. I.	22,000,589 —	—
Partite varie	385,848,976 41	+ 6804
Rendita dell'eserc. in corso	4,816,587 21	+ 790
Utile netto dell'eserc. prec.	3,158,460 50	—
Depositanti	1,777,130,520 41	— 2808
Partite ammortizzate nei passati esercizi	14,418,553 37	+ 90
Totale generale L.	3,553,811,440 78	—

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (irriducibile L. 28,000,000) L.	72,402,631 18
Attività diverse	767,338,218 82
Totale .... L.	839,741,050 —

Eccedenza di garanzia L. 63,179,201,79 (per memoria)
(1) Differenze colla situaz. preced. migliaia di lire.

SOCIETA' GENERALE IMMOBILIARE
ROMA - Via dell'Umiltà, 43

Pagamento acconto dividendo

In conformità al deliberato dell'assemblea generale straordinaria del 7 giugno c. a. a partire dal 1. luglio 1926 sarà pagabile un acconto dividendo dell'esercizio in corso, nella seguente misura:

Lire 20 per ogni azione completamente liberata.

Lire 2 per ogni azione con versamento 1/10.

All'atto del pagamento dell'acconto dividendo alle azioni al portatore verrà ritirata la cedola n. 28 (Esercizio 1926). Prima del marzo p. v. sarà provveduto per la consegna di un nuovo foglio cedole.

L'annotazione del pagamento dell'acconto dividendo sui certificati nominativi sarà fatta sulla casella relativa alla cedola n. 28.

VERSAMENTO DECIMI

Si porta a conoscenza dei Signori Azionisti che il Consiglio di amministrazione ha deliberato il richiamo di altri 4 decimi del Capitale sociale sulle n. 96.000 azioni sociali versate 1/10 emesse nel giugno 1925.

I versamenti dovranno essere effettuati dal 1. al 7 luglio p. v. Sugli eventuali ritardati versamenti decorrerà dall'8 luglio 1926 l'interesse del 9 per cento salvo il disposto dell'art. 168 del Codice di commercio.

Non è data facoltà di effettuare il versamento completo a liberazione delle azioni possedute.

La riscossione dell'acconto dividendo e il versamento dei decimi potranno essere effettuati:

presso la **Sede Sociale**;
presso tutte le Sedi della **Banca Commerciale Italiana**;
presso tutte le Sedi del **Credito Italiano**;
presso tutte le Sedi dell'**Istituto Italiano di Credito Marittimo**;
presso la **Fondiaria Finanziaria** in Firenze.

MARCONI'S WIRELESS Telegraph Company Limited

Avviso ai possessori di azioni al portatore

Si rende noto che dal 1 luglio 1926 sarà pagabile:

Alle Azioni Preferenziali Partecipanti Cumulative 7 per cento un dividendo in ragione del 7 per cento annuo per la prima metà dell'Esercizio 1926 (1. gennaio-30 giugno), pari a pence 8.4 per azione, meno la tassa di scellini 4 per ogni sterlina pagata (dividendo netto: pence 6.72 per azione). *Cedola* n. 30.

Incaricato del pagamento di tale dividendo in Italia è il *Banco di Roma* Sede di Roma e Filiali.

Per ordine del Cons. d'Amministraz.
B. O. Gollis, segretario

Marconi House, Strand, London W. C 2
24 giugno 1926.

MINIERE & FONDERIE D'ANTIMONIO
Società Anonima — GENOVA

Aumento del Capitale Sociale

Si avvertono i signori Azionisti che a seguito delle deliberazioni prese nell'Assemblea 9 aprile 1926, la sottoscrizione al nuovo Capitale Sociale dovrà farsi dal 1. *al 15 luglio* 1926, al prezzo ed alle condizioni indicate nel programma da richiedersi alla Sede della Società in Genova, via San Sebastiano, 17, o presso le Sedi della Banca Nazionale di Credito.

Con l'occasione si provvederà pure al raggruppamento delle vecchie azioni.

Il Consiglio d'Amministrazione.

PICCOLA PUBBLICITÀ

R. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*